

PASQUA (ciclo A) 12.04.2020

VEGLIA PASQUALE:

Le diverse letture tratte dall'Antico Testamento e Romani 6, 3-11 sono riproposte uguali ogni anno (ciclo A B C).

Il vangelo, sia per la Veglia che per la Messa del giorno, è Giovanni 20, 1-9 oppure, in alternativa, nei 3 anni:

Mt 28, 1-10 (ciclo A) Mc 16, 1-7 (ciclo B) Lc 24, 1-12 (ciclo C)
(oppure Luca 24, 13-35 solo per messe vespertine)

PASQUA (giorno):

Atti 10, 34a. 37-43

Salmo 117

Colossesi 3, 1-4 oppure: 1 Corinti 5, 6b-8

Matteo 28, 1-10

Vedere: CCC 638-658 strutturato in 3 parti: I L'avvenimento storico e trascendente II La Risurrezione - opera della santissima Trinità III Senso e portata salvifica della Risurrezione.

Ricordo che la **Veglia Pasquale** con la liturgia del fuoco, quella della Parola che prevede fino a 7 letture dall'Antico Testamento più epistola e vangelo, liturgia **battesimale** (benedizione dell'acqua, rinnovazione delle promesse) ed eucaristica è la celebrazione più importante dell'anno cristiano. Cosa significa Pasqua e per chi? per noi, per me? Quale pasqua? Il termine significa: **passaggio**. Credono gli studiosi di queste cose che la pasqua ebraica (con Mosè dall'Egitto alla libertà) sia stata preceduta in tempi antichissimi almeno da 2 diverse 'pasque'.

1. La **pasqua dei pastori**, che festeggiavano il passaggio dai pascoli invernali a quelli primaverili-estivi. Se c'era un sacrificio è normale che ci fosse un agnello come vittima, ma anche che nella festa fosse un agnello il cibo condiviso
2. La **pasqua degli agricoltori** che festeggiavano il 'primo raccolto' di cereali nell'anno. E c'è il pane azzimo.. Erano feste legate al ciclo stagionale e alla vita di quelle popolazioni, ma non per questo 'profane': nella vita che si rinnova si riconosce la presenza e l'azione (noi diciamo: la provvidenza) di Dio da cui viene ogni vita e che ha disposto il succedersi dei tempi e delle stagioni. Di queste due pasque rimane traccia (agnello, pani azzimi, collocazione in primavera..) nella:
 3. **Pasqua ebraica**. La pasqua 'di Mosè' celebra però un avvenimento storico: la liberazione **degli ebrei dall'Egitto**. Dio è riconosciuto non solo come signore della natura ma come Qualcuno che ha a cuore gli oppressi e la loro liberazione. Chiede per questo la collaborazione dell'uomo (Mosè e Aronne) e si rivela capace di entrare e agire con potenza nella storia. Frutto di questa liberazione storica sarà una '**alleanza**' fra Dio stesso e questo popolo liberato a cui sarà fatto dono della legge con uno statuto base che sono i 10 comandamenti. E' un Dio 'etico'!
 4. La **pasqua di Giosuè**. Nella storia d'Israele c'è una pasqua molto particolare, quella celebrata subito dopo l'ingresso nella Terra Promessa, quando cessa la manna e per la prima volta il popolo si nutre coi frutti della terra (Giosuè 5,10ss). Per noi può rappresentare bene quel passaggio finale del cammino terreno in cui Gesù (il nuovo e vero Giosuè) dopo averci nutriti con il pane del cielo, con l'eucaristia, ci introduce nella terra nuova del cielo.
 5. La **pasqua di Gesù**. Egli 'passa' da questo mondo al Padre. E' lui l'agnello immolato il cui sangue salva dalla morte, il cui corpo è pane puro (azzimo) donato in cibo. E' Lui che ci fa passare dalla schiavitù del peccato alla libertà dei figli di Dio in cammino verso la terra promessa.
 6. La **pasqua cristiana, della Chiesa, di noi, di me**. Anche nella nostra Pasqua rimane qualcosa di quelle antiche. E' una festa '**di primavera**' quando la vita rinasce. Non a caso tra i segni e le tradizioni pasquali c'è l'**uovo**, simbolo di vita, anche se ..di cioccolato.. C'è anche la **colomba**, simbolo di pace.

Dopo il lungo inverno si apprezzano le vacanze pasquali, piccole ferie di inizio primavera con 'esodo' ai mari, ai monti e ai laghi.. (quello che quest'anno non si può fare!). Uscire! (Natale con i tuoi, Pasqua con chi vuoi..).

La primavera può condurci a Dio come Dio creatore, Dio della vita che vediamo rinnovarsi ogni anno.. ma non possiamo fermarci lì.. dobbiamo giungere a Cristo e alla pienezza della **vita nuova**. Come per il Natale.. resistiamo alla tentazione di trasformare la Pasqua di Gesù e nostra in laica e generica festa di primavera (sia pure con agnello in tavola e gita fuori porta quando si potrà fare). E come per Natale anche per Pasqua c'è la tentazione di dedicare la 'festa' al commercio. E' davvero per il virus che si vogliono tenere aperti i negozi? Quando il virus sarà finito i centri commerciali rimarranno chiusi a Pasqua? Sembra a me di vedere qui un segno e un pericolo di disgregazione della nostra società di cui non ci si renda conto. Quando cioè non c'è più almeno qualche festa nel corso dell'anno che sia tale per tutti e in cui solo i servizi essenziali giustificano di impegnare al lavoro anche quelli che potrebbero esserne liberati. Mi chiedo: c'è ancora oggi in Italia una festa importante e veramente condivisa? (che sia laica come 25 aprile e 1 maggio oppure religiosa come Natale e Pasqua?)

La risurrezione è il fondamento di tutta la fede cristiana. E' azione divina, che conferma Gesù come vero Figlio di Dio. Per aver testimoniato questa sua realtà fu ucciso sulla croce. Gesù non è solo un maestro da cui l'umanità riceva luce nel suo cammino storico, come altri uomini saggi e illustri. Il suo insegnamento traccia il cammino dell'umanità e le sue azioni rimangono esemplari. Ma c'è qualcosa di più ed è il **perdono dei peccati** e la **riconciliazione** dell'uomo con Dio e coi fratelli.

La piena rivelazione della **Divina Misericordia** la cui festa concluderà l'ottava di Pasqua, intesa come un vero prolungamento e completamento della Pasqua.

Con il dono della sua vita, con la sua morte, Gesù il Cristo ci libera dal peccato e ci ottiene il perdono divino; con la sua risurrezione ci dà accesso a una nuova vita, ci fa 'camminare in una vita nuova', che è vittoria sul peccato e partecipazione alla grazia, ovvero alla vita stessa di Dio, che è vita di amore perfetto, vita di carità. Qui troviamo quella 'pace' che il Risorto dona ai suoi.

E veniamo adottati come figli: "Salgo al Padre mio e Padre vostro..".

Fratelli di Gesù non per natura, ma per dono di grazia. Facendosi uomo, si è fatto nostro fratello, ora ci fa partecipare alla sua vita e condizione di Figlio di Dio.

Gesù risorto è per noi principio e sorgente della risurrezione futura: il mondo futuro è già ora anticipato nella vita nuova e diversa dei credenti trasformati dalla grazia...

Cosa significa la Pasqua per me?

Le apparizioni di Gesù risorto ci possono aiutare a capire..

Gesù non è nelle tombe.. è il vivente..

Gesù ci conosce e ci chiama per nome:

Maria! (Giovanni 20,16), Simone, figlio di Giovanni.. (Giovanni 21,15);
ci dona una pace che viene da Dio e che il mondo non può dare e non può togliere
(Giovanni 20, 19-21);

cammina con noi per ascoltarci e incoraggiarci come coi discepoli di Emmaus (Luca 14, 13 ss)
e poi rivelarsi pienamente nella celebrazione dell'eucaristia;

ci manda come testimoni di Lui e di un mondo nuovo (Matteo 28,19-20 e Luca 24, 48).

La sua presenza non verrà mai meno: "Io sono con voi tutti i giorni fino alla fine del mondo"
(Matteo 28,20)

Don Pier Giuseppe Gaude

Domenica II di Pasqua “della Divina Misericordia” ciclo A 19.4.2020

In questa “Domenica 2a di Pasqua o della Divina Misericordia” che conclude l’ottava di Pasqua, il vangelo è lo stesso nei 3 anni A B C e riporta le 2 apparizioni del Risorto agli apostoli nel cenacolo: quella della sera di Pasqua e quella alla sera della domenica successiva.

Variano nei 3 anni solo le altre letture: la prima presenta sempre una immagine della chiesa primitiva di Gerusalemme; i versetti del salmo sono sempre ricavati dal Salmo 117 tipico salmo pasquale.

Nei testi ha grande rilievo il tema della **fedè**, col celebre episodio di Tommaso e le parole di Gesù: “... beati quelli che non hanno visto e hanno creduto!” a cui fanno eco le parole della lettera di Pietro: “Gesù Cristo ... lo amate, pur senza averlo visto, e ora senza vederlo credete in lui”.

Nel vangelo ha grande risalto poi il **perdono dei peccati**, incarico affidato alla **Chiesa** nella persona degli apostoli. Il Risorto dona loro **la pace** e effonde lo **Spirito Santo** grazie al quale i peccati potranno essere perdonati, e timori e paure superati.

Di rilievo anche l’insistenza sul ‘primo giorno’ (dopo il sabato) cioè quello che noi ora chiamiamo **domenica**: è in esso che Gesù si rende presente in modo più sensibile; la Chiesa non è solo custode della memoria di Gesù ma ne sperimenta la presenza e ne prolunga l’azione nel tempo e nello spazio.

1. La comunità primitiva di Gerusalemme appare qui idealizzata e proposta come un modello ideale per la Chiesa di ogni tempo, quindi anche per noi oggi.

+ assidui all’**insegnamento degli apostoli**: dobbiamo dedicare tempo alla nostra istruzione e formazione cristiana, alla lettura e meditazione della Sacra Scrittura, specialmente dei vangeli ...

+ **unione fraterna**: dobbiamo aiutarci a vicenda, e partecipare alla vita della comunità, dedicare un po’ di tempo agli altri..

+ **‘frazione del pane’**: indica l’eucaristia celebrata. In una vita cristiana autentica è essenziale la partecipazione alla Messa nel giorno del Signore e solo ragioni gravi possono giustificare l’assenza. Forse proprio ora che non ci è consentito di partecipare comprendiamo meglio il valore e la grazia della presenza alla messa..

+ **preghiere**: la fede è dono di Dio ma si alimenta nel colloquio con il Signore (nel contesto qui si riferisce soprattutto alla preghiera fatta insieme).

Colpisce il particolare della **comunione dei beni**! Ma in ogni epoca, in modi e forme diverse, la Chiesa ha praticato e pratica forme di condivisione dei beni. Anche una moneta messa nei cestini nell’offertorio della Messa, o le collette per la giornata della carità o la quaresima di fraternità, sono forme semplici di condivisione alla portata di tutti. Non mancano però nella chiesa forme più piene e perfette come quelle vissute nella vita religiosa col **voto di povertà**, quando suore e frati, monaci e monache rinunciano a gestire in modo autonomo e individuale i loro beni.

Sono frutti della Pasqua e della fede: la vita nuova del cristiano anticipa in questo mondo quello che sarà il mondo futuro.

2. Grande misericordia di Dio e prospettiva ultraterrena. Il credente corrisponde ai doni ricevuti con la fede. La fede è messa alla prova.. ma è grazie ad essa che si giungerà alla **salvezza delle anime**.

3. Come sembra stranamente attuale la situazione dei discepoli, **chiusi in casa** (#iorestoacasa) per paura.. ma non del contagio da Covid-19. Giovanni Paolo II, a Torino nel 1980 commentò questo vangelo sottolineando il legame tra la ‘morte di Dio’ nella cultura contemporanea e questa paura che porta a chiudere le porte.. (sono famose le sue parole di inizio pontificato: Non abbiate paura.. aprite le porte a Cristo..). L’uomo ‘senza Dio’ abbandonato a se stesso fa esperienza di tutta la sua fragilità.

- **‘Pace a voi!’**: la pace che Gesù ci dona è prima di tutto quella con Dio attraverso il perdono dei peccati, frutto del suo sacrificio. La riceviamo soprattutto nella **confessione**, sacramento della riconciliazione con Dio, con cui si rinnova in noi la grazia del battesimo.

Il perdono lo riceviamo attraverso la Chiesa e il ministero dei sacerdoti, perché viene da Dio (non ce lo possiamo dare da soli), e perché il peccato dei figli della Chiesa non riguarda solo chi lo compie ma tutta la comunità.

Non trascuriamo la grazia che ci è concesso di ricevere in questo grande sacramento della Divina Misericordia! (forse per molti oggi è un sacramento da riscoprire..)

Chi accoglie dal Cristo risorto il dono della pace, diviene **operatore di pace**. Chiediamoci: ci sono riconciliazioni e pacificazioni per le quali dobbiamo impegnarci nelle nostre famiglie e nei nostri ambienti di vita? Ci sta a cuore la pace nel mondo?

- metti qui il tuo dito...: la nostra debole fede ha bisogno di un contatto vivo col Cristo..

(nella santa comunione anche noi...)

- **'beati quelli che ... crederanno!'**: ma di quale fede parla Gesù? Come si manifesta questa fede? La comunità dei primi cristiani ce ne fa vedere l'immagine in atto.

Maria è la prima nei vangeli ad essere dichiarata beata per la fede

- **Come** il Padre ha mandato me, **anch'io mando voi'**

...fondamentale è quel 'come' sulla bocca di Gesù ... Il Verbo ha compiuto la sua missione 'scendendo', con umiltà e con un profondo amore per gli uomini, per tutti noi peccatori.

- **segni** ..non scritti nel libro.. Quali sono per noi i segni che ci hanno condotto alla fede? E anche la nostra vita è tale per gli altri?

La festa della Divina Misericordia. E' recente la qualificazione di questa domenica come 'della Divina Misericordia' (Congregazione per il Culto Divino 5.5.2000) e storicamente deriva dalle esperienze mistiche della religiosa Faustina Kowalska. Gesù le apparve vestito di una veste bianca con una mano alzata per benedire mentre l'altra toccava sul petto la veste, che leggermente scostata lasciava uscire "due grandi raggi, rosso l'uno e l'altro pallido" (con evidente richiamo al sangue e acqua di cui si parla nel vangelo di Giovanni). Nel suo diario la visione è datata 22 febbraio 1931.

A santa Faustina Gesù chiese anche di far dipingere l'immagine della visione con la scritta 'Gesù, confido in te'.

Nel sangue e acqua usciti dal cuore di Gesù la Chiesa ha riconosciuto i simboli del battesimo e della eucaristia, ma qui Gesù richiama in particolare il mistero della Divina Misericordia donata agli uomini grazie al sacrificio e alla morte di Lui.

Notiamo che nel vangelo di oggi per 3 volte viene richiamata l'attenzione sulle 'mani' e sul **'fianco'** (stesso termine nel vangelo di Giovanni nell'episodio del colpo di lancia dopo la morte di Gesù) e nei vangeli la ripetizione di una parola difficilmente si può ritenere casuale (es. nel racconto di Natale in Luca: 'mangiatoia' x3 volte). Gesù appare e richiama l'attenzione dei discepoli ai segni delle 'sante piaghe' non solo per garantire il riconoscimento ma per far capire meglio il legame tra la passione sofferta per amore degli uomini, la sua condizione attuale di Risorto e vivente, il dono dello Spirito Santo alla Chiesa e il perdono dei peccati concesso agli uomini.

È in questo **perdono** che si manifesta in sommo grado la **divina Misericordia** ed esso è frutto della passione ed esce per così dire dal cuore di Cristo.

Secondo l'insegnamento di Gesù anche noi dobbiamo essere **misericordiosi verso i nostri fratelli** e corrispondere così alla misericordia ricevuta da Dio. Le opere di misericordia, spirituali e corporali, ci aiutano a tradurre nella realtà quotidiana questo sentimento profondo che deve illuminare e guidare la nostra vita di credenti.

Papa Giovanni Paolo II dedicò a questo tema l'enciclica *Dives in Misericordia* datata al 30.11.1980

Ciclo A	Ciclo B	Ciclo C
Atti 2, 42-47	Atti 4, 32-35	Atti 5, 12-16
Salmo 117	Salmo 117	Salmo 117
1 Pietro 1, 3-9	1 Giovanni 5, 1-6	Apocalisse 1,9-11a. 12-13. 17-19
Giovanni 20, 19-31	Giovanni 20, 19-31	Giovanni 20, 19-31

Nota. La devozione alla Divina Misericordia, con la richiesta di una particolare 'festa' da celebrare in coincidenza con la seconda domenica di Pasqua (e con la proposta di una 'coroncina' e di una novena dal Venerdì santo alla Festa) mi sembra si collochi in continuità con il culto al Sacro Cuore, a suo tempo diffuso ampiamente a seguito delle apparizioni a s. Margherita Maria Alacoque e che trovò poi un posto di rilievo nella liturgia con l'istituzione della festa solenne messa in calendario nel venerdì della terza settimana dopo Pentecoste. E ci ricorda come tra liturgia e devozione popolare esista un delicato e vitale rapporto come anche tra apparizioni e rivelazioni private e vita della Chiesa nel suo insieme. Per citare solo 2 esempi di rilievo ricordiamo i primi 9 sabati del mese in onore del s. Cuore (con confessione e comunione), e dopo Fatima i primi 5 sabati del mese in onore del s. Cuore di Maria. Ma ci sarebbe da dire anche riguardo a Lourdes, o alla scapolare della Madonna del Carmine

Domenica terza di Pasqua (ciclo A) 26.04.20

Lo riconobbero nello spezzare il pane (i discepoli di Emmaus)

Atti 2, 14a.22-33

Salmo 15 Proteggimi, o Dio, in te mi rifugio

Prima lettera di Pietro 1, 17-21

Luca 24, 13-35

L'episodio famoso dei discepoli di Emmaus fu scelto come 'icona' per il sinodo diocesano di Torino (celebrato con vescovo Giovanni Saldarini in 1994-97).

Nell'episodio si trovano richiami importanti: al giorno del Signore (la domenica), alla Sacra Scrittura e alla sua interpretazione, all'eucaristia, all'ospitalità ma anche al 'camminare insieme' e infine alla missione (ed è missione ai discepoli non ai 'pagani'!)

Questi due delusi e senza speranza diventano immagine di tanti cristiani anche del tempo nostro che 'speravano' un mondo e una società migliore e una chiesa in condizioni diverse da quelle di oggi... Suggestivo qualche punto di riflessione.

1. Morte e risurrezione del Cristo, di Gesù, sono stati previsti da Dio e se ne trovano indicazioni nella Scrittura.

2. Il cristiano vive come 'straniero' nel mondo. La sua vera patria è il cielo. I beni del mondo (argento e oro) sono valori effimeri. Il dono della vita di Cristo, il suo sangue ha invece valore vero ed eterno. La vita è pellegrinaggio ...

3. Emmaus.

- **domenica:** è davvero per noi il primo giorno della settimana per importanza? Ma in che senso? Riconosciamo una speciale presenza di Gesù con noi in questo giorno?

Permettiamo al Signore di 'camminare con noi' nel suo giorno, o il nostro viaggiare domenicale è un viaggiare solo profano?

Ci lasciamo istruire da Gesù in questo giorno?

- **delusioni riguardo alla fede:** ne abbiamo avute anche noi come i due di Emmaus?

Molte cose non sono andate come speravamo in tutti questi anni, non solo negli ultimi 'giorni', quelli del virus. Gesù ci ha deluso o almeno ci appare sconfitto? La fine della cristianità di cui talvolta si parla è motivo di delusione? Ci sono indicatori gravi in merito: pochi e spesso anziani i frequentanti della Messa domenicale (quando si poteva..), crisi dei valori cristiani riguardo il matrimonio, la famiglia, il rispetto della vita umana dal concepimento alla sua naturale conclusione, l'uso sociale dei beni, lo spirito di povertà; grande scarsità di vocazioni al sacerdozio e alla vita consacrata..

Gesù però mantiene la sua promessa di essere con noi tutti i giorni e cammina con noi: siamo noi che non siamo capaci di riconoscerlo.

Gesù è forse per noi un personaggio del passato? (*'fu potente in opere e parole'*). Siamo sicuri che l'idea che ci eravamo fatta di Gesù e della liberazione da lui operata fosse quella giusta?

Dobbiamo poi pensare che noi siamo oggi la presenza di Gesù, che Cristo è in noi e che dobbiamo fare come Gesù almeno nella parte di **accompagnare tanti scoraggiati e**

sfiduciati. Sappiamo camminare con delusi e sfiduciati, interessarci dei loro problemi.. e illuminarli con la luce della divina rivelazione, quella conservata nelle Sacre Scritture? Prove e sofferenze non sono la sconfitta di Dio e del suo inviato, del suo consacrato, del suo Cristo ma la prova della fedeltà a Lui..

- **Sacra Scrittura:** il nostro Gesù è quello di tutta la Bibbia, o quello degli stereotipi e dei pregiudizi? (ricorda: chi dice la gente che io sia.. e voi?)
Forse lo conosciamo poco perché conosciamo poco anche la Scrittura. E come possiamo conoscerla meglio.. e conoscere meglio Gesù?

- **ospitalità:** nell'ospite riconosciamo la presenza di Gesù?

- **eucaristia:** c'è un modo di rivelarsi di Gesù che è possibile solo nella casa dove egli benedice e dona il pane spezzato, cioè nella Chiesa e nell'eucaristia...

Spezzare il pane: gesto sacro dell'eucaristia, ma anche segno e gesto di condivisione. Nella condivisione del pane, nella carità, della fraternità Cristo si fa riconoscere ...

I due di Emmaus andavano insieme. Andare alla Messa non è azione puramente individuale.. se possibile invitiamo altri di famiglia o amici (c'è anche un bel volontariato di aiuto a persone più o meno impediti e che hanno difficoltà ad uscire..). Aiutarci a vicenda per santificare la domenica.

- **'Resta con noi.. si fa sera..'**

L'invocazione dei discepoli acquista un significato particolare per quanti sono **anziani alla sera della vita** ma l'avvicinarsi della notte ha **valore simbolico** universale: vi sono molte 'notti' della vita e dello spirito nella vita ordinaria di molta gente e non solo nelle esperienze dei mistici. Da cristiani chiediamo con fiducia la vicinanza di Gesù nelle prove e sofferenze del cammino..

- **'Partirono senza indugio..'** possa l'incontro con Gesù confortare i nostri cuori e darci la gioia di comunicare ad altri il vangelo. Con noi e con loro Gesù desidera camminare e confortarli nel cammino della vita. Il punto di arrivo finale non è la morte e la fine di tutto ma la risurrezione per la vita eterna.

don Pier Giuseppe Gaude

III DOMENICA DI PASQUA anno A

Prima lettura: Atti 2, 14.22-33

[Nel giorno di Pentecoste,] Pietro con gli Undici si alzò in piedi e a voce alta parlò così:
«Uomini d'Israele, ascoltate queste parole: Gesù di Nàzaret – uomo accreditato da Dio presso di voi per mezzo di miracoli, prodigi e segni, che Dio stesso fece tra voi per opera sua, come voi sapete bene –, consegnato a voi secondo il prestabilito disegno e la prescienza di Dio, voi, per mano di pagani, l'avete crocifisso e l'avete ucciso.
Ora Dio lo ha risuscitato, liberandolo dai dolori della morte, perché non era possibile che questa lo tenesse in suo potere. Dice infatti Davide a suo riguardo: “Contemplavo sempre il Signore innanzi a me; egli sta alla mia destra, perché io non vacilli. Per questo si rallegrò il mio cuore ed esultò la mia lingua, e anche la mia carne riposerà nella speranza, perché tu non abbandonerai la mia vita negli inferi né permetterai che il tuo Santo subisca la corruzione. Mi hai fatto conoscere le vie della vita, mi colmerai di gioia con la tua presenza”.
Fratelli, mi sia lecito dirvi francamente, riguardo al patriarca Davide, che egli morì e fu sepolto e il suo sepolcro è ancora oggi fra noi. Ma poiché era profeta e sapeva che Dio gli aveva giurato solennemente di far sedere sul suo trono un suo discendente, prevede la risurrezione di Cristo e ne parlò: “questi non fu abbandonato negli inferi, né la sua carne subì la corruzione”. Questo Gesù, Dio lo ha risuscitato e noi tutti ne siamo testimoni. Innalzato dunque alla destra di Dio e dopo aver ricevuto dal Padre lo Spirito Santo promesso, lo ha effuso, come voi stessi potete vedere e udire».

☞ Nella prima lettura di oggi leggiamo la parte centrale del lungo discorso di Pietro pronunciato a Gerusalemme la mattina di Pentecoste, che abbiamo iniziato domenica scorsa e termineremo nella prossima. Nella prima parte Pietro ha messo in relazione il dono delle lingue con l'effusione dello Spirito appena avvenuta, ed è ricorso alle Scritture profetiche per accreditare il suo discorso e far capire che gli avvenimenti di cui egli e i suoi ascoltatori erano testimoni riguardavano i «tempi ultimi», vale a dire i tempi della presenza di Dio in maniera forte e definitiva. Ora cerca di chiarire lo stretto rapporto del dono dello Spirito con la vita, la morte e la risurrezione di Gesù.

La vicenda dell'uomo Gesù si è svolta completamente nel segno di una particolare vicinanza di Dio. Egli infatti è «uomo accreditato da Dio» e ciò è dimostrato «per mezzo di miracoli, prodigi e segni, che Dio stesso operò fra di voi» (At 2,22; cf. Lc 24,19). «Come voi ben sapete»: gli ascoltatori di Pietro sono a conoscenza della vicenda terrena di Gesù.

Pietro fa un rapido accenno alla morte di Gesù per sottolineare che Dio è presente anche in questo momento, come lo era stato nella sua vita, dato che Gesù è consegnato agli uomini per essere ucciso secondo «il prestabilito disegno e la prescienza di Dio» (At 2,23; cf. IPt 1,20). Siamo qui messi di fronte a un profondo e sconcertante mistero. Come possiamo pensare Dio che ingloba nel «suo prestabilito disegno» la morte e addirittura la morte di croce del giusto «accreditato presso di lui»?

Pietro non indugia su questo, come pure accenna soltanto alla colpa degli uomini che l'hanno ucciso «per mano degli empi». Egli passa ad annunciare la gloria della risurrezione. Gli accenni alla vita e alla morte sono stati fatti per sottolineare che è lo stesso Gesù di Nazareth che è vissuto e morto in mezzo agli ascoltatori, colui che «Dio ha risuscitato» (At 2,24, cf 3 15; 13, 32.34; 17,31) Si tratta dell'annuncio centrale del discorso dell'Apostolo, il *Kerigma*, sul quale si fonda il cristianesimo.

Pietro a questo punto ricorre alla Scrittura per dare credito alle sue parole, come aveva fatto per illustrare la grandezza del dono dello Spirito.

La lunga citazione del Salmo (At 2, 25-28; Sal 16.8-11) ci mostra la Risurrezione di Gesù come motivo di speranza e estrema fiducia in Dio. Il Salmista, infatti, proclama la sua speranza durante un pericolo mortale.

Egli ha nella preghiera l'esperienza mistica della vicinanza di Dio per cui pur nella condizione precaria in cui ancora si trova può proclamare: «Contemplavo sempre il Signore innanzi a me; poiché egli sta alla mia destra, perché io non vacilli» (At 2,25, Sal 16,8). La speranza si basa su una capacità interiore di percepire la presenza divina. Questo da gioia e rinnova la speranza, anzi da la certezza che Dio non abbandonerà alla morte il suo «santo» (*chasid*, il fedele all'alleanza divina che mette in pratica la *Torà*).

Pietro, dopo la citazione, si rivolge in modo familiare ai suoi ascoltatori, che chiama «fratelli» e spiega che le parole del Salmo non vanno attribuite alla persona di Davide, ma alla luce degli avvenimenti che hanno coinvolto Gesù di Nazareth possono essere rilette come riferiti al Cristo «questi non fu abbandonato negli inferi, né la sua carne vide corruzione» (At 2,27, Sal 16,10). Per Gesù la presenza di Dio e la certezza della sua vicinanza dopo la morte è diventata realtà nella risurrezione, ma per i fedeli che contemplano le grandi opere di Dio rimane una speranza e il Salmo aiuta a guardare alla risurrezione come opera del Dio che è vicino anche a ciascuno di noi.

In conclusione Pietro riassume l'annuncio che più gli preme di trasmettere: «Questo Gesù, Dio l'ha risuscitato e noi ne siamo testimoni, innalzato pertanto alla destra (alcuni manoscritti hanno «dalla destra») di Dio e dopo aver ricevuto dal Padre lo Spirito Santo che egli aveva promesso, lo ha effuso, come voi stessi potete vedere e udire» (At 2,33).

Seconda lettura: I Pietro 1,17-21

Carissimi, se chiamate Padre colui che, senza fare preferenze, giudica ciascuno secondo le proprie opere, comportatevi con timore di Dio nel tempo in cui vivete quaggiù come stranieri. Voi sapete che non a prezzo di cose effimere, come argento e oro, foste liberati dalla vostra vuota condotta, ereditata dai padri, ma con il sangue prezioso di Cristo, agnello senza difetti e senza macchia. Egli fu predestinato già prima della fondazione del mondo, ma negli ultimi tempi si è manifestato per voi; e voi per opera sua credete in Dio, che lo ha risuscitato dai morti e gli ha dato gloria, in modo che la vostra fede e la vostra speranza siano rivolte a Dio.

✚ I versetti della lettera attribuita a Pietro sono stati scelti come commento al discorso dell'apostolo della prima lettura. L'uomo Gesù accreditato da Dio con segni e prodigi e risuscitato dai morti è il Cristo «predestinato già prima della fondazione del mondo» (1Pt 1,21; cf At 2,23). Si approfondisce quindi il mistero di Gesù nei suoi rapporti con Dio Padre. Attraverso Gesù conosciamo il Padre, lo preghiamo e sappiamo che Egli è giudice «che senza riguardi personali giudica ciascuno secondo le sue opere» (1Pt 1,17). Dio giudica con obiettività, è quindi giudice giusto come ci avverte il Deuteronomio (10,17): «Il Signore vostro Dio è il Dio grande, forte e terribile, che non usa parzialità e non accetta regali, rende giustizia all'orfano e alla vedova, ama il forestiero e gli da pane e vestito».

Il comportamento cristiano deve essere improntato al «timore» di Dio. Timore che biblicamente è la faccia speculare dell'amore, un amore filiale che comporta rispetto e obbedienza.

Su questa terra siamo orientati verso Dio e dobbiamo vivere questa vita come un pellegrinaggio, che si concluderà solo nel mondo avvenire, quando saremo definitivamente con Dio. Qui sulla terra siamo sempre «come forestieri» (Lv 25,23; cf. Sal 39 (38), 13: 119 (118), 19. 54; Eb 11,13).

I versetti 18-19 propongono due metafore per presentare la liberazione dal male degli esseri umani. Quella del riscatto dello schiavo e quella sacrificale. Dio in Cristo ci ha liberati dalla schiavitù del peccato, analogamente a quanto ha compiuto per il suo popolo Israele, liberandolo dalla schiavitù dell'Egitto. In Gesù però «la mano potente di Dio» sembra si sia nascosta nell'impotenza di una morte vergognosa. Siamo di nuovo di fronte al mistero dell'operare di Dio e dobbiamo fare grande attenzione di non ridurre la redenzione operata da Cristo ad atto dovuto per placare la giustizia divina. Lo scritto apostolico vuole dirci che la redenzione è opera grande e assolutamente divina, il paragone con il riscatto è fatto proprio per sottolineare la grandezza del dono e al tempo stesso la povertà estrema degli esseri umani che non possono vantare nessun merito di fronte a Dio se non quello di essere stati tanto amati gratuitamente da lui.

Vangelo: Luca 24,13-35

Ed ecco, in quello stesso giorno [il primo della settimana] due dei [discepoli] erano in cammino per un villaggio di nome Emmaus, distante circa undici chilometri da Gerusalemme, e conversavano tra loro di tutto quello che era accaduto. Mentre conversavano e discutevano insieme, Gesù in persona si avvicinò e camminava con loro. Ma i loro occhi erano impediti a riconoscerlo. Ed egli disse loro: «Che cosa sono questi discorsi che state facendo tra voi lungo il cammino?». Si fermarono, col volto triste; uno di loro, di nome Clèopa, gli rispose: «Solo tu sei forestiero a Gerusalemme! Non sai ciò che vi è accaduto in questi giorni?». Domandò loro: «Che cosa?». Gli risposero: «Ciò che riguarda Gesù, il Nazareno, che fu profeta potente in opere e in parole, davanti a Dio e a tutto il popolo; come i capi dei sacerdoti e le nostre autorità lo hanno consegnato per farlo condannare a morte e lo hanno crocifisso. Noi speravamo che egli fosse colui che avrebbe liberato Israele; con tutto ciò, sono passati tre giorni da quando queste cose sono accadute. Ma alcune donne, delle nostre, ci hanno sconvolti; si sono recate al mattino alla tomba e, non avendo trovato il suo corpo, sono venute a dirci di aver avuto anche una visione di angeli, i quali

affermano che egli è vivo. Alcuni dei nostri sono andati alla tomba e hanno trovato come avevano detto le donne, ma lui non l'hanno visto».

Disse loro: «Stolti e lenti di cuore a credere in tutto ciò che hanno detto i profeti! Non bisognava che il Cristo patisse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?». E, cominciando da Mosè e da tutti i profeti, spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui.

Quando furono vicini al villaggio dove erano diretti, egli fece come se dovesse andare più lontano. Ma essi insistettero: «Resta con noi, perché si fa sera e il giorno è ormai al tramonto». Egli entrò per rimanere con loro. Quando fu a tavola con loro, prese il pane, recitò la benedizione, lo spezzò e lo diede loro. Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero. Ma egli sparì dalla loro vista. Ed essi dissero l'un l'altro: «Non ardeva forse in noi il nostro cuore mentre egli conversava con noi lungo la via, quando ci spiegava le Scritture?».

Partirono senza indugio e fecero ritorno a Gerusalemme, dove trovarono riuniti gli Undici e gli altri che erano con loro, i quali dicevano: «Davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone!». Ed essi narravano ciò che era accaduto lungo la via e come l'avevano riconosciuto nello spezzare il pane.

Esegesi

L'episodio dell'apparizione di Gesù ai discepoli in cammino è appena accennato da Marco (16,12-13), Luca, invece lo narra con molti particolari: precisa anche il nome del villaggio, a cui sono diretti, Emmaus, e la distanza da Gerusalemme, circa sette miglia. Essi stanno parlando degli avvenimenti che riguardano Gesù. Senza preavviso. Gesù stesso si mette al loro fianco ed entra nei loro discorsi.

Essi non lo riconoscono, come la Maddalena (cf. Gv 20,14). I loro occhi ne sono ancora incapaci (Lc 24,16). Il Risorto si può riconoscere come tale solo con gli occhi della fede, che è un dono dello Spirito.

Il loro interrogarsi e discutere degli avvenimenti è un atteggiamento premiato da Gesù, che li guida ad adoperare le Scritture per cercare il senso teologico profondo degli avvenimenti stessi.

Gesù compie un esercizio di interpretazione tipico dei maestri ebrei: le Scritture vanno continuamente rilette e scrutate per trovarne delle nuove interpretazioni, che non elidano le precedenti, ma le arricchiscano. Uno dei metodi adoperati dai maestri è proprio quello adottato da Gesù, vale a dire accostare tanti versetti presi dai diversi libri formando così una «collana» (*hariz*) di testi: «Cominciando da Mosè» (Torà, Pentateuco) e da tutti i profeti (quelli che noi chiamiamo libri storici e profetici) spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui» (Lc 24,27).

La Parola così si apre (*dianoigo*, Lc 24,32) aprendo la mente e il cuore: «Non ci ardeva forse il cuore nel petto mentre conversava con noi lungo il cammino, quando ci spiegava le Scritture?» (Lc 24,32).

Il riconoscimento del Risorto da parte dei due discepoli non avviene, però, attraverso la spiegazione delle Scritture, ma nel gesto dello spezzare il pane. Le Scritture non forniscono dimostrazioni. Il riconoscere il Risorto è un dono di fede dello Spirito, non il frutto di una dimostrazione: anche la comprensione delle Scritture necessita dello stesso dono.

Una volta riconosciuto il Risorto, scatta l'impegno di annunciarlo. I discepoli da Emmaus ritornano di corsa a Gerusalemme per far partecipi gli altri della loro gioiosa scoperta.

Meditazione

L'annuncio pasquale risuona in modo diverso nei testi biblici odierni: nel resoconto scettico dei due di Emmaus («Egli è vivente»: Lc 24,23), nell'annuncio vigoroso della predicazione di Pietro («Questo Gesù Dio l'ha risuscitato»: At 2,32), nella comunicazione di fede che Pietro indirizza alle comunità destinatarie della sua prima lettera («Dio l'ha risuscitato dai morti»: 1Pt 1,21).

Il Risorto manifesta la sua *presenza* negli apostoli che sono divenuti suoi testimoni e che annunciandolo lo rendono presente tra gli uomini (At 2,32); nella fede e nella speranza che abitano i credenti (1Pt 1,21); nella riunione comunitaria e liturgica degli Undici a Gerusalemme (Lc 24,33-35); nella Parola spiegata e nel Pane condiviso (Lc 24,25-32).

Il tema del *cammino* è presente nelle tre letture. La resurrezione di Cristo è profetizzata dal mutamento attuato da Dio del cammino di morte del fedele in cammino di vita (Salmo 16 citato in At 2,25-28); la fede nel Cristo risorto nasce nei due di Emmaus durante un cammino che non è solo geografico, ma spirituale e che attraversa la disillusione e il dubbio, il vuoto e lo scetticismo (vangelo); la fede nel Cristo risorto da origine a un tipo di presenza cristiana nel mondo descritta come *paroikía*, cammino nel timore e nella speranza, cammino come in terra straniera (II lettura).

Per i due di Emmaus l'incontro con il Risorto segna il passaggio *dalla de-missione alla missione* e diviene la storia di una ricreazione. Le loro orecchie ascoltano la spiegazione della Scrittura, il loro cuore viene rianimato e scaldato, i loro occhi si aprono, la loro parola ritrova capacità di comunicazione e di comunione, le loro persone ridiventano capaci di relazione: insistono perché Gesù, che prima avevano trattato con sufficienza, si fermi con loro e sieda a tavola con loro. Essi ritrovano il coraggio della relazione e della speranza. E trovano la forza di ritornare alla comunità che avevano abbandonato. Sì, a volte è difficile rimanere nella chiesa e la tentazione dell'abbandono si può far sentire, per i più svariati motivi. Ma il motivo unico che rende vivibile la chiesa è la fede nel Risorto: grazie ad essa è possibile non solo perseverare, ma fare della perseveranza un'esperienza di resurrezione, una partecipazione spirituale alla vita del Risorto. La chiesa, pur con le sue povertà e i suoi peccati, è il corpo di Cristo, il reale luogo della fraternità che impedisce la riduzione della fede a docetismo o a gnosi.

La presenza del Risorto è invisibile e silenziosa. Essa si rende visibile nel volto di uno straniero, di un pellegrino che diviene improvvisato compagno di strada, e parla attraverso le parole della Scrittura. La Bibbia e l'altro uomo, la Parola di Dio contenuta nelle Scritture e il volto dell'altro, soprattutto dello straniero e del povero, sono luoghi per eccellenza in cui la presenza del Risorto può incontrarci ricordandoci il comando evangelico: ama Dio e il tuo prossimo.

Il forestiero sconosciuto diventa il portatore della rivelazione. Lo straniero incontrato da Cleopa e dall'altro discepolo anonimo non viene riconosciuto e deve scontrarsi con la loro diffidenza e sufficienza, salvo rivelarsi poi l'inviato di Dio. Il riconoscimento dello straniero passa attraverso un lavoro di memoria che restituisce i due discepoli alla loro storia. *Più che sconosciuto, era non-riconosciuto.* Riconosciuto, non lo vedono più, ma sono

rinviati a se stessi e possono riannodare i fili della loro storia e ricompattare la loro comunità. Lo straniero che ci visita, che incrocia i nostri cammini, incontra spesso, analogamente, la nostra diffidenza, il nostro senso di superiorità, la nostra paura, il nostro odio. Ma in verità, noi lo temiamo perché ci conduce al confronto con noi stessi. Lo straniero fa di noi degli stranieri: lui è straniero per me e io sono straniero per lui. Egli rivela, personalizzandola con la sua diversità evidente, una dimensione nascosta, e temibile, di me. Riconoscere lui (senza appropriarsi di lui) significa anche riconoscere noi stessi (senza *disappropriarci* di noi). Allora l'incontro può divenire *apparizione*.

Immagine della Domenica



**«Il timore mi fa indietreggiare;
con l'amore
non solo avanzo ma volo».
(Teresa di Lisieux)**

Preghiere e racconti

A Emmaus per guardare negli occhi il Viandante

Abu Gosh - identificata al tempo dei Crociati come il villaggio di Emmaus - era l'ultima tappa del nostro pellegrinaggio in Terra Santa. Salimmo dapprima in alto sulla collina, dove dal giardino a terrazza delle Suore di Maria, Arca dell'Alleanza, avremmo potuto ammirare ancora una volta Gerusalemme, netta fra le colline all'orizzonte, solenne nelle sue sagome di pietra, immersa nella sua ineguagliabile luce dorata. In quel posto gli "ozevanim" - gli Ebrei costretti a lasciare la Città Santa - solevano piangere e strapparsi le vesti, per esprimere il senso di lacerazione e perfino di bestemmia provato nel separarsi da Sion. La nostalgia prendeva anche il nostro cuore. Dalla collina scendemmo alla Chiesa crociata, purissima nelle sue linee gotiche. Un'antica iscrizione marmorea all'esterno della Cripta riportava il nome della "X Legio Fretensis", la legione romana di occupazione ai tempi del cristianesimo nascente. La Comunità monastica, col suo canto in latino, ebraico e francese, rendeva quel luogo una sorta di sigillo orante del dialogo necessario fra le fedi e le culture. Lo splendore del giardino, inondato dal sole dell'estate, che esaltava i colori e bruciava nell'aria i profumi, rendendoli quasi tocchi d'incenso, sembrò ancor più illuminarsi alla luce del racconto: era la narrazione del giorno della storia che avrei voluto vivere, "il primo giorno della settimana" dopo i dolorosi e misteriosi eventi di quella Pasqua singolare. In quel giorno, anonimo agli occhi delle cronache, due discepoli del Nazareno erano in cammino verso quel villaggio, distante circa undici chilometri da Gerusalemme, e conversavano tra loro di tutto quello che era accaduto. Mentre discutevano, lo Straniero si avvicinò e prese a camminare accanto a loro. I loro occhi erano però impediti nel riconoscerlo. Fu lui a rompere il ghiaccio. «Che cosa sono questi discorsi che state facendo tra voi lungo il cammino?», chiese. Si fermarono, col volto che tradiva la profonda tristezza del cuore: essi lo avevano amato, avevano creduto in lui, giocando la loro vita nella decisione di seguirlo. Ed ora tutto era finito, nel modo più doloroso, certamente il più scandaloso per loro: morto appeso al palo della vergogna, il Rabbi che li aveva incantati, il loro Maestro, pareva essere stato smentito dai fatti. Quel suo grido sulla Croce aveva fatto risuonare assordante il silenzio del Padre, di cui pure tanto aveva parlato: «Eli, Eli, lemà sabactàni?» - «Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?». L'amore non può perdonare la morte: perciò il loro cuore era triste, perché la morte pareva aver inghiottito il loro Signore, e con lui ogni loro speranza, per sempre.

Uno dei due - si chiamava Clèopa - rispose allo Straniero con una battuta, fra il lamentoso e l'ironico: «Solo tu sei forestiero a Gerusalemme! Non sai ciò che vi è accaduto in questi giorni?». Lo Straniero sembrò far più caso al dolore, che all'ironia, e domandò col tono che scioglie le labbra e fa venir fuori la pena nascosta: «Che cosa?». Gli risposero: «Ciò che riguarda Gesù, il Nazareno, che fu profeta potente in opere e in parole, davanti a Dio e a tutto il popolo; come i capi dei sacerdoti e le nostre autorità lo hanno consegnato per farlo condannare a morte e lo hanno crocifisso. Noi speravamo che fosse colui che avrebbe liberato Israele; invece, sono passati tre giorni da quando queste cose sono accadute. Solo alcune donne, delle nostre, ci hanno sconvolti; si sono recate al mattino alla tomba e, non avendo trovato il suo corpo, sono venute a dirci di aver avuto anche una visione di angeli, i quali affermano che egli è vivo. Alcuni dei nostri sono andati alla

tomba e hanno trovato come avevano detto le donne, ma lui non l'hanno visto». Le parole erano uscite dalla bocca di Clèopa come un fiume in piena. Il suo compagno (chi era? io? tu?) era rimasto in silenzio, del tutto partecipe, come se l'altro avesse saputo esprimere perfettamente il tumulto del suo cuore. Lo Straniero ebbe una reazione singolare. Senza mezzi termini apostrofò i due: «Stolti e lenti di cuore a credere in tutto ciò che hanno detto i profeti! Non bisognava che il Cristo patisse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?». E, cominciando da Mosè e da tutti i profeti, spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui. Da pii figli d'Israele, i due erano abituati a far memoria della straordinaria storia d'amore fra il Dio unico e il popolo eletto, rivivendola ogni volta con partecipazione intensa, in ogni tappa. Mai però il loro cuore si era acceso così all'ascolto di qualcuno. Fra lo stupore e il timore cominciò a farsi strada in loro una domanda: perché le parole di quello Straniero prendevano così la loro anima? Non aveva qualcosa in comune quella voce con quella del Profeta di Galilea, in cui avevano creduto? Possibile che fosse lui? La sua morte era fuori discussione. Ma profezie enigmatiche non erano mancate nella sua predicazione: «Distruggete questo tempio - aveva ad esempio detto una volta - e in tre giorni lo farò risorgere». Chiunque fosse quell'uomo, era bello ascoltarlo e il cuore si struggeva alle sue parole. Era come una tenebra che andava rischiarandosi, come quella della notte prossima alla luce dell'aurora.

Quando furono vicini al villaggio dove erano diretti, egli fece come se dovesse andar oltre. Perderlo proprio ora appariva loro inaccettabile. Che chiarisse l'enigma. O, almeno, che il balsamo della sua parola continuasse ancora per un po' a scendere sulle ferite del loro cuore. Fu per questo che insistettero: «Resta con noi, perché si fa sera e il giorno è ormai al tramonto». Per un curioso paradosso quelle parole, mentre descrivevano l'esteriore calare della notte nei tramonti infuocati sulle alture della Giudea, evocavano ai due le tenebre scese dentro di loro, l'assenza di futuro che era seguita al rantolo del Profeta abbandonato sulle braccia della Croce. Forse perciò egli cedette alla richiesta con remissività, quasi per un atto di tenerezza compassionevole ed entrò per rimanere con loro. La locanda era semplice, una delle tante disposte ad accogliere i viandanti per il ristoro del cibo e del riposo sulle strade polverose della terra d'Israele al termine del giorno. Una volta a tavola, lo Straniero prese il pane, recitò la benedizione, lo spezzò e lo diede loro. Era il gesto del capofamiglia nella cena pasquale. Era il gesto che Lui aveva compiuto per loro la sera di quell'ultima cena. Ed ora a compierlo era quello che avevano pensato fosse solo uno Straniero. Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero: «Non ci ardeva forse il cuore in petto mentre egli conversava con noi lungo la via, quando ci spiegava le Scritture?». Ma egli sparì dalla loro vista. Non aveva detto alla donna, andata al sepolcro il mattino del giorno dopo il sabato: «Non mi trattenere, perché non sono ancora salito al Padre»? Non aveva promesso ai discepoli di precederli in Galilea? E al profeta Elia sul monte il Signore non era passato accanto fugace, come una "voce del silenzio"?

Storditi com'erano dall'emozione, cominciarono a ridirsi l'uno all'altro ciò che avevano vissuto con lui lungo la strada: al racconto si sovrapponevano le domande. Come avevano potuto non capire? Quelle parole, quella voce, la luce sulle Scritture... Perché non l'avevano riconosciuto subito? La tristezza a volte fa brutti scherzi, e ancor più la paura e la diffidenza verso l'altro. Ma ora la luce era così grande che - pur essendo notte, e perciò sconsigliabile il viaggio - decisero di partire senza indugio per far ritorno a Gerusalemme. Il tempo volò, tanto che quando giunsero era mattino e trovarono riuniti gli Undici e

gli altri che erano con loro, mentre dicevano: «Davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone!». Ed essi narrarono ciò che era accaduto lungo la via e come l'avevano riconosciuto nello spezzare il pane. Da allora la loro vita fu cambiata per sempre. E con la loro fu la vita del mondo. Nulla sarebbe più stato lo stesso. Il fatto che Dio avesse fatto sua la morte e che così l'avesse vinta era la notizia più sconvolgente della storia, quella che avrebbe dato a tutti la speranza della vita. Perciò avrei voluto essere lì quel giorno, come il compagno di Cléopa: a quello Straniero fattosi compagno del cammino, come tanti altri nel tempo, più di me e meglio di me, ho dato la mia fede e la vita. Anche a me è accaduto che le sue parole facessero ardere il cuore. Perciò, anche per me tutto è cambiato allora. Nella locanda di Emmaus si sono aperti anche i miei occhi: e quel giorno qualunque è diventato per me, come per tanti, il giorno più importante della storia, il giorno dell'incontro che ti dà luce per vivere e per morire e la speranza di vincere la morte in te e in tutti, per sempre. È il giorno che ha illuminato la vita dei santi, da Paolo ad Agostino, da Francesco a Tommaso, da Domenico a Ignazio di Loyola, da Alfonso de' Liguori a Madre Teresa di Calcutta, fino agli innumerevoli, nascosti profeti della carità, che nelle situazioni più difficili danno la vita per chi manca di tutto, o agli innamorati servitori del Vangelo, che lo ascoltano per vivere di esso ed annunciarlo fino agli estremi confini della terra... Un'incontro, quello di Emmaus, che le cronache non riportano, ma che la testimonianza di fede dell'evangelista Luca alla fine del suo Vangelo ha saputo trasmetterci con freschezza singolare, tanto che il cuore di chi crede vi si può riconoscere, fino a identificarsi con l'innominato compagno di Clèopa, fino a percepire quel tramonto, vissuto un giorno di duemila anni fa, in una locanda sulle alture della Giudea, come l'alba del nuovo inizio di tutto, per tutti... (Mons. Bruno Forte, in *Il Sole 24 Ore* (23 agosto 2009).

Non andare via, Signore

Signore, se la porta del mio cuore dovesse restare chiusa un giorno,
abbattila ed entra, non andare via.

Se le corde del mio cuore, non dovessero cantare il tuo nome un giorno,
ti prego aspetta, non andare via.

Se non dovessi svegliarmi al tuo richiamo un giorno,
svegliami con la tua pena... non andare via.

Se un altro sul tuo trono io dovessi porre un giorno,
tu, mio Signore eterno, non andare via.

(Rabindranath Tagore).

Da chi andremo?

« Resta con noi, Signore, la sera,
quando le ombre si mettono in via
e scenderà sulle case la tenebra
e sarà solo terrore e silenzio.

Ognuno è solo davanti alla notte,
solo di fronte alla sua solitudine,
solo col suo passato e futuro:
il cuore spoglio del tempo vissuto.

Resta con noi, Signore, la sera,
entra e cena con questi perduti
fa' comunione con noi, Signore,
senza di te ogni cuore è un deserto.
Ora crediamo, tu sei il Vivente,
sei il compagno del nostro cammino,
ti conosciamo nel frangere il pane,
tu dai il senso ad ogni esistenza.
Ora corriamo di nuovo al cenacolo,
gridando a tutti: "Abbiam visto il Signore!".
Nuova facciamo insieme la chiesa
di uomini liberi da ogni paura.
A te, Gesù, o Risorto, ogni gloria:
ora risorgi in ognuno di noi,
perché chi vede te veda il Padre,
l'eguale Spirito in tutta la terra. (Inno di D.M. Turoldo, *Neanche Dio può stare solo*,
Piemme, Casale Monferrato 1991, pp. 107-108).

Resta con noi, Signore

Resta con noi, Signore Gesù, perché senza di te il nostro cammino rimarrebbe immerso nella notte. Resta con noi, Signore Gesù, per condurci sulle vie della speranza che non muore, per nutrirci con il pane dei forti che è la tua parola.

Resta con noi sino all'ultima sera, quando chiusi i nostri occhi, li riapriremo davanti al tuo volto trasfigurato dalla gloria e ci troveremo tra le braccia del Padre nel regno del divino splendore.

Su questa strada sempre pellegrini - peso di solitudine nel cuore - vienici incontro tu, il Vivente tra i morti, e spezzaci il pane dell'amore. Su questa lunga strada dove, al tramonto, si stendono le nostre ombre, accendi, o Viandante avvolto di mistero, il vivido bivacco della tua parola e sapremo dal suo bruciante ardore che più viva, più forte la nostra Speranza è risorta.

Sì, apri la nostra mente a comprendere la Parola che sola può dissipare i dubbi che ancora sorgono nel nostro cuore. Quante volte anche noi, incapaci di riconoscerti, ti abbiamo rinnegato! Ma tu, il Giusto, con mite patire ti sei fatto vittima di espiazione per i nostri peccati. Ora non lasciarci esitanti e turbati: la tua presenza infonda in noi la pace, il tuo spirito rischiari il nostro sguardo e ci renda gioiosi testimoni del tuo amore.

Accogliete Cristo per essere da lui accolti

Fratelli carissimi, avete sentito che il Signore apparve lungo il cammino a due discepoli che non ancora credevano, ma che tuttavia parlavano di lui, ma non mostrò loro un aspetto per il quale fosse possibile riconoscerlo. Il Signore agì dunque all'esterno mostrandosi agli occhi del corpo in accordo con quando accadeva loro nell'intimo, agli occhi dell'anima. Essi infatti nell'intimo amavano e dubitavano e, d'altro lato, il Signore all'esterno era presente, ma non mostrava la sua identità. Stette con loro che parlavano di lui, ma poiché dubitavano, nascose l'aspetto in base al quale avrebbero potuto riconoscerlo. Parlò con loro, rimproverò l'ostinazione della loro mente, svelò i misteri della Scrittura

che si riferivano a lui e, tuttavia, poiché nei loro cuori era ancora un pellegrino rispetto alla loro fede, finse di andare più lontano. [...] Dovevano essere messi alla prova per vedere se, sebbene non fossero ancora pronti ad amarlo come Dio, erano in grado di amarlo come pellegrino. Ma poiché questi due discepoli con i quali camminava la Verità non potevano sottrarsi alla carità, gli offrirono accoglienza come a un pellegrino. Perché diciamo «gli offrirono» dal momento che sta scritto: «Lo costrinsero» (Lc 24,29)? Da questo esempio si ricava che i pellegrini non devono essere soltanto invitati, ma attirati all'ospitalità. I due discepoli preparano la mensa, offrono i cibi e allo spezzare del pane riconoscono quel Dio che non avevano riconosciuto quando spiegava le Scritture. Veniamo illuminati non tanto ascoltando i precetti, ma mettendoli in pratica. Non sono stati illuminati dunque nell'ascoltare i precetti di Dio, ma lo sono stati nel metterli in pratica poiché sta scritto: «Non quelli che ascoltano la Legge sono giusti al cospetto di Dio, ma quelli che la mettono in pratica saranno giustificati» (Rm 2,13). Chi dunque vuole comprendere ciò che ha ascoltato si affretti a mettere in pratica quello che già è riuscito a capire. Vedi, il Signore non fu riconosciuto mentre parlava, accettò di essere riconosciuto mentre mangiava. Perciò, fratelli carissimi, amate l'ospitalità, amate le opere di carità. Per questo Paolo dice: «Si pratici fra voi la carità fraterna e non vogliate dimenticare l'ospitalità. Grazie ad essa alcuni furono graditi avendo accolto come ospiti degli angeli» (Eb 13,1-2). E Pietro scrive: «Siate ospitali gli uni verso gli altri, senza mormorare» (1Pt 4,9). E la Verità stessa dice: «Sono stato forestiero e mi avete accolto» (Mt 25,35). [...] Accogliete Cristo alla vostra mensa per poter essere da lui accolti nel banchetto eterno. Offrite ora ospitalità a Cristo pellegrino, affinché nel giorno del giudizio non siate stranieri e ignoti a Lui, ma vi accolga fra i suoi nel Regno, con l'aiuto di chi vive e regna, Dio nei secoli dei secoli. Amen. (GREGORIO MAGNO, *Omellie sui vangeli* pp. 294-296).

Preghiera

Signore Gesù, grazie perché ti sei fatto riconoscere nello spezzare il pane. Mentre stiamo correndo verso Gerusalemme e il fiato quasi ci manca per l'ansia di arrivare presto, il cuore ci batte forte per un motivo ben più profondo.

Dovremmo essere tristi, perché non sei più con noi. Eppure ci sentiamo felici. La nostra gioia e il nostro ritorno frettoloso a Gerusalemme, lasciando il pasto a metà sulla tavola, esprimono la certezza che tu ormai sei con noi.

Ci hai incrociati poche ore fa su questa stessa strada, stanchi e delusi. Non ci hai abbandonati a noi stessi e alla nostra disperazione. Ci hai smosso l'animo con i tuoi rimproveri. Ma soprattutto sei entrato dentro di noi. Ci hai svelato il segreto di Dio su di te, nascosto nelle pagine della Scrittura. Hai camminato con noi, come un amico paziente. Hai suggellato l'amicizia spezzando con noi il pane, hai acceso il nostro cuore perché riconosciamo in te il Messia, il Salvatore di tutti.

Quando, sul far della sera, tu accennasti a proseguire il tuo cammino oltre Emmaus, noi ti pregammo di restare.

Ti rivolgeremo questa preghiera, spontanea e appassionata, infinite altre volte nella sera del nostro smarrimento, del nostro dolore, del nostro immenso desiderio di te. Ma ora comprendiamo che essa non raggiunge la verità ultima del nostro rapporto con te. Per questo non sappiamo diventare la tua presenza accanto ai fratelli.

Per questo, o Signore Gesù, ora ti chiediamo di aiutarci a restare sempre con te, ad aderire alla tua persona con tutto l'ardore del nostro cuore, ad assumerci con gioia la missione che tu ci affidi: continuare la tua presenza, essere vangelo della tua risurrezione. Signore, Gerusalemme è ormai vicina. Abbiamo capito che essa non è più la città delle speranze fallite, della tomba desolante. Essa è la città della Cena, della Croce, della Pasqua, della suprema fedeltà dell'amore di Dio per l'uomo, della nuova fraternità. Da essa muoveremo lungo le strade di tutto il mondo per essere autentici "Testimoni del Risorto". Amen» (Carlo Maria Martini, *Partenza da Emmaus*, Milano, 1983, pagg. 8-9).

Preghiera

Resta con noi, Signore Gesù, perché senza di te il nostro cammino rimarrebbe immerso nella notte. Resta con noi, Signore Gesù, per condurci sulle vie della speranza che non muore, per nutrirci con il pane dei forti che è la tua parola.

Resta con noi sino all'ultima sera, quando chiusi i nostri occhi, li riapriremo davanti al tuo volto trasfigurato dalla gloria e ci troveremo tra le braccia del Padre nel regno del divino splendore.

* Per l'elaborazione della «lectio» di questa domenica, cf

- *Temi di predicazione. Omelie. Ciclo A*, Napoli, Editrice Domenicana Italiana, 2004;2007-.
- *Messalino festivo dell'Assemblea*, Bologna, EDB, 2007.
- Comunità domenicana di Santa Maria delle Grazie, *La grazia della predicazione. Tempo di Quaresima e Tempo di Pasqua*, in RCI 95 (2014) 2, pp.67.
- C.M. MARTINI, *Incontro al Signore risorto. Il cuore dello spirito cristiano*, Cinisello Balsamo, San Paolo, 2009.
- E. BIANCHI et al., *Eucaristia e Parola, anno A*, Milano, Vita e Pensiero, 2010.
- F. ARMELLI, *Ascoltarti è una festa. Anno A*, Padova, Messaggero, 2001.
- J. RATZINGER/BENEDETTO XVI, *Gesù di Nazaret, Milano*, Rizzoli, 2007.
- J. RATZINGER/BENEDETTO XVI, *Gesù di Nazaret. Dall'ingresso in Gerusalemme fino alla risurrezione*, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana, 2011.
- J. RATZINGER/BENEDETTO XVI, *L'infanzia di Gesù, Milano/Città del Vaticano*, Rizzoli/Libreria Editrice Vaticana, 2012.
- J.M. BERGOGLIO - PAPA FRANCESCO, *Matteo, il Vangelo del compimento*, a cura di Gianfranco Venturi, LEV 2016.
- UFFICIO LITURGICO NAZIONALE (CEI), *Svuotò se stesso... Da ricco che era si è fatto povero per voi. Sussidio CEI quaresima-pasqua 2014*.

Domenica quarta di Pasqua o 'del Buon Pastore' (ciclo A) 03.05.2020
Giornata mondiale di preghiera per le vocazioni.

Atti 2, 14a.36-41

Salmo 22 Il Signore è il mio pastore

Prima lettera di Pietro 2, 20b-25

Giovanni 10, 1-10

La quarta domenica di Pasqua è la domenica 'del Buon Pastore'. Con questa immagine ci parla Gesù nel vangelo con parole tratte dal capitolo 10 di Giovanni (in tutti e 3 gli anni A B C).

Nel ciclo A anche il salmo sviluppa il tema e la seconda lettura ne ha un accenno.

Il vangelo si apre però con l'immagine della **porta** (Gesù porta delle pecore) e una denuncia contro i falsi pastori e poi sviluppa una riflessione sulla capacità di **riconoscere la voce** del pastore e di seguirlo.

Riferito a ciascuno di noi credo ci suggerisca soprattutto riflessione su come riconosciamo e ascoltiamo la voce di Gesù. Nella prospettiva delle vocazioni ci indica come deve essere il vero pastore e che rapporto debba avere con le pecore.

1. La fede in Gesù Signore deve portarci a una conversione e a ricevere una grazia di perdono sacramentale (per noi già battezzati può avvenire nel sacramento della confessione o penitenza)

2. L'esempio di Gesù. Fare il bene, sopportare con pazienza prove e avversità. Rinunciare alla vendetta contro i persecutori.

3. Vero pastore è Gesù. Il vero pastore non si introduce da qualche parte con inganno ma attraverso la porta, possiamo dire 'alla luce del sole' e nella verità.

La porta. Cosa vuol dire? La porta del Cielo, del Paradiso? Quella che il peccato di Adamo ed Eva aveva chiuso? La porta che da accesso al mistero di Dio, che ci fa entrare nella pienezza del suo amore, della sua vita? Si può interpretare l'entrare in questo senso e l'uscire nel senso della missione, dell'impegno nella testimonianza, nella carità, nella società.

L'ingresso indica anche l'accesso a un luogo sicuro (la Chiesa?) e l'uscita.. ci ricorda la libertà cristiana (non siamo confinati in casa!). E possiamo uscire sempre con Gesù.

C'è una denuncia forte contro 'ladri e briganti', falsi pastori che vengono per rubare o addirittura per uccidere. Sono esagerazioni? Ma i governanti o i capi 'rubano' se han di mira in modo disonesto il proprio interesse e c'è anche di peggio se con le loro scelte cattive conducono alla morte. Questo accade quando conducono i popoli alla guerra e ahimè anche a situazioni che mettono in pericolo la vita di molti senza bisogno di guerra come accade per certi disastri ecologici, o certe morti sul lavoro o per cattiva gestione della sanità, quando il denaro è più importante della vita umana..

Conoscono la sua voce..?'

Nel cristiano ci deve essere una sensibilità, un 'istinto' che gli fa riconoscere quando è Gesù che gli parla. Senza questo ascolto non ci sono 'vocazioni' perché vocazione è proprio questo: Gesù chiama e il fedele gli risponde e lo segue.

Come distinguere la sua voce tra le tante voci del mondo d'oggi? Occorre discernimento!

Gesù ci parla più facilmente attraverso

- le sue parole nel vangelo
- la voce dei buoni pastori della sua chiesa
- a volte attraverso avvenimenti lieti e tristi della vita
- spesso anche attraverso la voce dei poveri e dei sofferenti in cui ha detto di immedesimarsi
- in modo particolare nel colloquio della preghiera autentica

Gesù è il vero pastore dell'umanità sbandata, ma desidera unire molti alla sua opera (dirà un giorno a Pietro '...sii pastore delle mie pecore..').

Non è solo per vescovi e preti questa parola ma anche per padri e madri, per insegnanti ed educatori, per quanti si prendono cura della vita civile, sociale, pubblica, specialmente dei più poveri e provati: **ogni cristiano può e deve essere collaboratore di Gesù buon pastore...**

- Sono fedele io alla mia **vocazione battesimale**?

- So distinguere, tra le tante voci che risuonano intorno a noi, **la voce di Cristo**? Come valuto proposte, ideali e modelli di vita presenti nella nostra cultura e nel nostro tempo? sono capace di far tacere almeno per un poco le molte e spesso assordanti voci del mondo per ascoltare invece quella di Gesù? Devo far tacere anche me stesso! (se parlo troppo non posso ascoltare..).

- Come possiamo **aiutare altri** a scoprire la propria vocazione? Aprire una porta a Cristo nel cuore dei nostri fratelli, perché possano seguire Gesù buon pastore? Con l'esempio, con l'ascolto..?

- **Prego** abitualmente per le vocazioni, e specialmente per quelle al sacerdozio e alla vita consacrata?

A proposito di vocazioni.

Missione di Gesù, e perciò del presbitero e del consacrato è per la vita: quella **terrena** (perché sia più umana, più piena, più degna di figli di Dio..) e quella **eterna**

'**Crisi delle vocazioni?**' Confesso di provare un po' di fastidio quando ne sento parlare.

Non perché non ci sia: i numeri molto scarsi delle ordinazioni sacerdotali e delle professioni religiose sono drammatici soprattutto in Europa compresa l'Italia e a Torino anche più che altrove.

Ci sono intere famiglie religiose minacciate di estinzione e credo che nei prossimi anni la nostra diocesi si dovrà riorganizzare profondamente a motivo di un numero di preti molto inferiore non solo a quello di anni passati ma anche di adesso (molti preti sono, anzi siamo, anziani..).

Ma le poche vocazioni al sacerdozio e alla vita consacrata sono il sintomo e l'espressione di una più profonda crisi di vita cristiana e di fede. Anche le vocazioni al matrimonio 'cristiano' sono in crisi: molti battezzati convivono o intrattengono relazioni senza il sacramento e non sembrano riconoscere nella loro unione la risposta a una chiamata, a una grazia, con tutto quello che ne deriva. Dalla crisi di fede cioè deriva la crisi di tutte le vocazioni.

E' vero però che **queste vocazioni sono di speciale importanza** per la vita della chiesa.

Teniamo presente:

- questa è realtà di grazia, , dunque **dono di Dio e mistero**. Il sacerdozio cristiano non si misura dalla umana fragilità e debolezza dei presbiteri (= preti) e tanto meno dai loro peccati, ma dal dono di Dio. Rimane fondamentale perciò **la preghiera** per le vocazioni.

- dobbiamo avere **grande stima** di questo ministero, che è grande testimonianza di amore a Gesù (vedi colloquio di Gesù con Pietro in Giovanni 21). Neppure i **peccati dei preti** e le loro **umane miserie** possono oscurare la grandezza di questo dono. E anche oggi, accanto a scandali gravi, a cui i 'media' han dato rilevanza mondiale, vi sono molti esempi buoni non solo ordinari ma anche eroici di servizio al popolo di Dio, di carità verso tutti e di testimonianza evangelica.

- attenzione che non parliamo solo di preti ma anche di **diaconi** e di uomini e donne **consacrati** nelle più diverse forme di vita religiosa attiva o contemplativa.

Domenica 4a di Pasqua ('del Buon Pastore') letture nei 3 anni

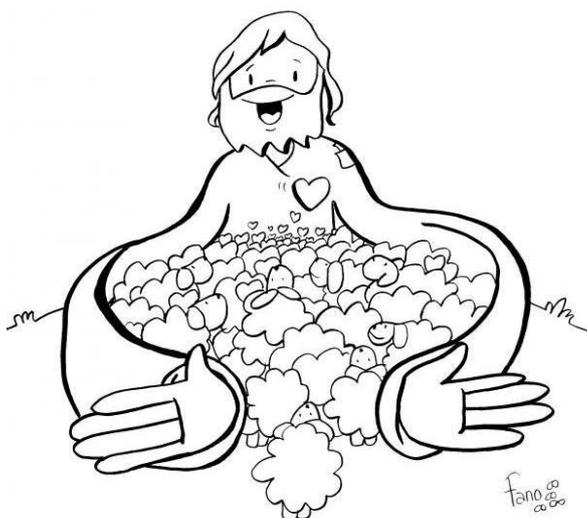
Ciclo A	Ciclo B	Ciclo C
Atti 2, 14a. 36-41	Atti 4, 8-12	Atti 13, 14.343-52
Salmo 22 (23), 1-6	Salmo 117	Salmo 99
1 Pietro 2, 20b-25	1 Giovanni 3, 1-2	Apocalisse 7, 9.14b-17
Giovanni 10, 1-10	Giovanni 10, 11-18	Giovanni 10, 27-30

don Pier Giuseppe Gaude

3 maggio 2020

QUARTA DOMENICA DI PASQUA

Preghiera in famiglia



Anche in questa domenica continuiamo nell'intimo delle nostre case il cammino verso Pentecoste. La IV domenica di Pasqua è detta "**Domenica del Buon Pastore**" perché il Vangelo del giorno ci parla di Dio come di un Pastore buono, pronto ad accoglierci nel suo abbraccio. Prepariamo dunque il nostro cuore e chiediamo a Gesù di essere per noi la porta che ci conduce al Padre.

Per questa piccola celebrazione, si invita a predisporre al centro della tavola, o nell'angolo preparato per la preghiera, un'immagine di Cristo, una candela accesa, la Bibbia aperta, se possibile anche un fiore.

La preghiera può essere guidata dal papà o dalla mamma.

G. Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.

R. Amen.

G. Dio nostro Padre, che ha risuscitato il suo Figlio dai morti e ci ha fatti partecipi della sua vita nuova nel battesimo ci faccia sentire la sua presenza in mezzo a noi.

Benedetto nei secoli il Signore!

R. **Benedetto nei secoli il Signore.**

In questo momento con lo sguardo e il cuore rivolti a Cristo nostro mediatore, chiediamoci perdono per qualche gesto o parola che ci hanno ferito o per qualche mancanza o attenzione venuta meno tra di noi in questa settimana. Uno per volta diciamo: **Ti chiedo perdono Signore per....**

G. O Dio, nostro Padre, che nel tuo Figlio ci hai riaperto la porta della salvezza, infondi in noi la sapienza dello Spirito, perché fra le insidie del mondo sappiamo riconoscere la voce di Cristo, buon pastore, che ci dona l'abbondanza della vita. Per Cristo nostro Signore.

R. Amen.

LA TUA PAROLA, LUCE AI MIEI PASSI

Accogliamo il Vangelo cantando insieme l'Alleluia!

Dal Vangelo secondo Giovanni (10,1-10)

In quel tempo, Gesù disse: «In verità, in verità io vi dico: chi non entra nel recinto delle pecore dalla porta, ma vi sale da un'altra parte, è un ladro e un brigante. Chi invece entra dalla porta, è pastore delle pecore. Il guardiano gli apre e le pecore ascoltano la sua voce: egli chiama le sue pecore, ciascuna per nome, e le conduce fuori. E quando ha spinto fuori tutte le sue pecore, cammina davanti a esse, e le pecore lo seguono perché conoscono la sua voce. Un estraneo invece non lo seguiranno, ma fuggiranno via da lui, perché non conoscono la voce degli estranei». Gesù disse loro questa similitudine, ma essi non capirono di che cosa parlava loro. Allora Gesù disse loro di nuovo: «In verità, in verità io vi dico: io sono la porta delle pecore. Tutti coloro che sono venuti prima di me, sono ladri e briganti; ma le pecore non li hanno ascoltati. Io sono la porta: se uno entra attraverso di me, sarà salvato; entrerà e uscirà e troverà pascolo. Il ladro non viene se non per rubare, uccidere e distruggere; io sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza».

Parola del Signore.

R. Lode a te, o Cristo.

Breve racconto di commento

"Due amici facevano la stessa strada che attraversava una pericolosa foresta. Improvvisamente un orso enorme e ringhiante si parò davanti ai due uomini. Uno, in preda alla paura si arrampicò su un albero e si nascose, l'altro non fece in tempo e accorgendosi di non essere in grado di sfuggire alla bestia feroce si lasciò cadere a terra fingendo di essere morto. Sapeva infatti che gli orsi non toccano i morti. Quando gli si avvicinò, l'orso lo annusò, gli grugnò negli orecchi, provò a muoverlo con il muso. Il poveretto tratteneva il respiro con tutte le sue forze. L'orso lo credette effettivamente morto e se ne andò. Appena vide sparire tra gli alberi l'orso, l'altro uomo scese dall'albero su cui si era arrampicato e chiese all'amico: «Che cosa ti ha detto l'orso all'orecchio?». «Mi ha detto di non viaggiare più insieme a certi amici, che nel momento del pericolo invece di aiutarti se la danno a gambe levate»".

Questo racconto di Bruno Ferrero ci aiuta a comprendere come il buon pastore, l'amico vero, si riconosce nel momento del bisogno. Il pastore non scappa di fronte ai pericoli, è disposto, come ha fatto Gesù, anche a morire per le sue pecore. L'amico vero è quello che sta sempre al tuo fianco in ogni situazione, che rinuncia a qualcosa di sé per amore, che aiuta a valorizzare i tuoi talenti, ti sprona nei momenti di fatica e difficoltà. Il cammino verso la felicità è lungo e pieno di insidie, proprio per questo ognuno di noi ha bisogno di sentirsi amato e stimato per quello che è. Ed è quello che fa il Signore per noi. Gesù è l'Amico, il Pastore che ci ama talmente tanto da lasciarci liberi di rispondere al suo amore, liberi anche di sbagliare ma certi che non ci lascerà mai soli.

A TE SALE LA NOSTRA PREGHIERA

G. Riconoscenti per il dono della Tua presenza, ti supplichiamo, o Signore.

L. Signore Gesù, tu che ti prendi cura di ogni pecora del tuo gregge

R. **continua a stare vicino ad ogni membro della nostra famiglia!**

L. Signore Gesù, tu che chiami le tue pecore per nome,

R. **fa' che ognuno di noi possa imparare a sentire la tua voce per comprendere la propria vocazione.**

L. Signore Gesù, tu hai promesso l'abbondanza della vita,

R. **rendi la nostra famiglia capace di apprezzare e ringraziare ogni giorno del dono della vita ricevuta.**

T. Padre nostro...

G. Custodisci benigno, o Dio nostro Padre,
il gregge che hai redento con il sangue prezioso
del tuo Figlio, e guidalo ai pascoli eterni del cielo.
Per Cristo nostro Signore.

T. Amen.

RICHIESTA DI BENEDIZIONE

G. Benedici, Signore la nostra famiglia
(i nomi di mamma, papà e dei figli...).

G. Non dimenticarti di benedire e consolare
anche quanti soffrono nel corpo e nell'anima.

G. Ricordati di (nomi di persone che si vogliono ricordare in particolare).

G. Rimani sempre con noi. Amen.

Ciascuno traccia su di sé segno di croce mentre il capofamiglia prosegue.

G. Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.

T. Amen.

Si può concludere con l'antifona mariana del tempo di Pasqua:

ANTIFONA MARIANA

Regina dei cieli, rallegrati, alleluia:
Cristo, che hai portato nel grembo, alleluia,
è risorto, come aveva promesso, alleluia.
Prega il Signore per noi, alleluia.

10 maggio 2020. V Domenica di Pasqua (ciclo A)

(At 6, 1-7; 1Pt 2, 4-9; Gv 14,1-12)

“Io sono la via, la verità e la vita”

Cari amici, il Vangelo di oggi ci introduce a un’ulteriore comprensione di chi è Gesù Risorto per noi, dopo quella della metafora del Buon Pastore che abbiamo meditato domenica scorsa. La troviamo al centro del brano odierno del capitolo 14 di Giovanni, ove Gesù si autodefinisce dicendo: *“Io sono la via, la verità e la vita”*. Questa autodefinizione non si presta all’immaginazione come quella di “Io sono il buon pastore”, che ha permesso a tanti artisti di raffigurarla. Ma non per questo è meno profonda e incisiva, come cercheremo di mettere in luce. Si compone infatti di metafore concettuali: *via, verità e vita*, che oltre ad avere un ampio uso biblico fanno parte del nostro vissuto quotidiano e sono altamente evocative.

Il brano in cui si trova fa parte dei “discorsi di addio” che Gesù rivolge ai suoi discepoli dopo l’ultima cena (Gv 13, 33 – 17, 26). Nell’elaborazione che l’evangelista Giovanni propone di questi discorsi, si riflette la comprensione dell’identità profonda di Gesù che la comunità giovannea ha raggiunto alla luce della fede e dell’esperienza post-pasquale. Essi ci danno quindi la possibilità di meglio conoscere e gustare chi è veramente per noi Gesù Risorto, e di farne a nostra volta un’esperienza personale vivificante.

Nel testo che oggi leggiamo, Gesù ha appena detto ai discepoli, chiamandoli “figlioletti” (Gv 13, 33), che stava per andare ove essi per ora non possono seguirlo. Al loro turbamento, per la prospettiva della morte imminente che tali parole suggerivano, egli li rincuora: io sto per ritornare al Padre, da cui sono venuto; questo è il senso della mia morte. Quindi “non si turbi il vostro cuore”; io “vado a prepararvi un posto” nella casa del Padre, dove vi sono “molte dimore”, cioè c’è posto per tutti. Poi ritornerò, “perché dove sono io *siate* anche voi”. Il presente “*siate*” lascia intendere, nel contesto del vangelo di Giovanni, che Gesù risorto è presente con il suo Spirito nella comunità dei discepoli già nell’oggi di questa vita, per introdurli a un’intimità con il Padre simile alla sua, non solo dopo la morte ma fin d’ora. E difatti Gesù aggiunge: “del luogo ove io vado, voi conoscete la via”.

A questo punto l’apostolo Tommaso, anche in questo caso esempio della difficoltà dei discepoli e nostra a comprendere veramente il mistero di Gesù, gli chiede: “Signore, non sappiamo dove vai, come possiamo conoscere la via?”. E Gesù gli risponde con le parole in cui si trova l’autodefinizione in oggetto: “Gli disse Gesù: *Io sono la via, la verità e la vita*. Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me” (Gv 14, 6).

Dal contesto della frase, risulta chiaramente che dei tre termini dell’autodefinizione il principale è la via: *Gesù è la via che conduce al Padre*. Chi segue Gesù, credendo in lui, accogliendo e mettendo in pratica i suoi insegnamenti, è in cammino verso il Padre, va nella direzione giusta per essere in sintonia con Dio,

vive veramente da figlio di Dio. Ed è interessante ricordare come secondo gli *Atti degli Apostoli* i primi cristiani indicavano la dottrina di Gesù semplicemente con il termine “la Via” (At 9, 2; 18, 25s; 24, 22).

Gli altri due termini, verità e vita, sarebbero da intendere come esplicitazioni del primo: “*Io sono la via, perché sono la verità e anche la vita*” (Léon-Dufour).

Gesù è, infatti, la “*verità*” del Padre, nel senso che lo riflette nella sua stessa persona, ne è il perfetto “esegeta” o interprete vivente (Gv 1, 18, testo greco), è l’immagine perfetta del suo vero volto (2Cor 4,4; Col 1, 15). All’apostolo Filippo, che nel seguito del testo gli chiede: “Signore mostraci il Padre e ci basta”, Gesù potrà quindi rispondere: “Chi vede me, ha visto il Padre” (Gv 14, 9). Efficacemente è stato osservato (A. Maggi) che i cristiani non dovrebbero tanto dire che “Gesù è come Dio”, quanto piuttosto che “Dio è come Gesù”. Ovvero che noi, per fedeltà al Vangelo, non dovremmo mai proiettare su Gesù una nostra idea di Dio, quanto piuttosto imparare a conoscere sempre meglio chi è veramente Dio guardando alla persona di Gesù, la verità svelata di Dio.

Gesù è, inoltre, la *vita del Padre*, nel senso che ne partecipa pienamente e con abbondanza ce la comunica fin d’ora; come risulta con chiarezza dal vangelo di Giovanni. Oltre all’espressione che abbiamo letto a proposito del Buon Pastore: “Sono venuto perché abbiano la vita e l’abbiano in abbondanza” (Gv 10, 10), ci basti qui ricordare, dal discorso sul “pane di vita”, il passo in cui Gesù dice: “Come il Padre, che ha la vita, ha mandato me e io vivo mediante il Padre, così anche colui che mangia me vivrà mediante me” (Gv 6, 57). In virtù della fede e della comunione di vita con Gesù, simboleggiata dal “mangiare” la sua carne e dal “bere” il suo sangue, la stessa vita di Dio ci viene donata, e noi nasciamo ogni volta nuovamente come suoi “figli”.

Dicevo che le tre metafore, della via, della verità e della vita, fanno parte del nostro vissuto quotidiano. In riferimento a tale vissuto, vorrei suggerire alcune riflessioni quale aiuto a cogliere la grande portata esistenziale dell’autodefinizione di Gesù che ci viene proposta.

La metafora della via ci richiama *la questione del senso* o direzione della nostra esistenza. Da dove veniamo? Dove stiamo andando? Come orientarci perché la nostra vita abbia un senso? Che direzione prendere? Verso quale meta protenderci? Questioni che sempre si ripropongono e che se non trovano soluzione lasciano nell’incertezza, disorientati. La vita perde gusto, ci disperde in tanti frammenti senza connessione, ci rinchioda nell’immediato senza una prospettiva, un progetto in cui impegnare la nostra libertà e creatività. Se invece troviamo il senso del nostro essere al mondo, scopriamo che siamo ciascuno quella novità unica che lo rende più bello e più ricco, allora la vita è gioia di vivere, è felicità.

Il Vangelo di Gesù non ci dà delle indicazioni precise per fare le scelte concrete con cui ci incamminiamo in una direzione o nell’altra nella professione, negli

interessi culturali, nelle relazioni affettive, nello stato di vita o vocazione. Ma ci offre quell'orientamento o direzione di fondo che tutte le può vivificare, rendere belle, ricche di senso positivo. Ci dice, infatti, che il senso giusto e buono della vita non è quello che *va verso noi stessi*, ci concentra sul nostro io, ma quello che *va verso gli altri*, ci decentra sugli altri, e quindi verso il mondo e verso Dio. "Il Figlio dell'uomo – ha detto di sé Gesù – non è venuto per farsi servire ma per servire" (Mc 10, 45). Egli ha così capovolto completamente l'essere stesso dell'uomo, il senso della sua vita; da vita che pone sé al centro, subordinando a sé tutti gli altri, a vita che pone al centro gli altri, vivendo per loro, *essendoci* per loro.

Gesù si è pensato e ha vissuto effettivamente come "esserci-per-gli-altri" e così ci ha indicato la via che porta a Dio, ci fa fare l'esperienza di Dio. «L' "esserci-per-gli-altri" di Gesù è l'esperienza della trascendenza», ha osservato con acutezza Bonhoeffer. Prendersi cura del prossimo, come tanti fanno in questi tempi di pandemia, con generosità e dedizione ammirevole, anche impegnandosi per trovare delle cure efficaci per guarire o prevenire dal contagio del virus, non è un "Vangelo laico", come ho letto ultimamente sul giornale La Stampa, ma il Vangelo autentico di Gesù, quello che ci indica la via verso Dio, e può essere ben compreso anche dai "laici", come alta espressione di umanità.

Essere consapevoli che "vivere-per-gli altri" con generosità è possibile non solo in forme particolari e talora eroiche di volontariato, ma nel concreto della propria attività professionale o familiare, costruendo con onestà e perizia ponti o case, coltivando la terra, cuocendo il pane, facendo il medico, l'infermiere, l'insegnante ecc., ... può dare alla propria vita senso e dignità, la coscienza che è qualcosa di bello, di utile, di buono, farci scoprire con stupore che in essa vi è un nucleo di eternità.

Quanto alla *metafora della verità*, mi limito a osservare che senza verità non c'è libertà. "La verità vi farà liberi" (Gv 8, 32). Se non sappiamo come stanno le cose, quali sono i dati della situazione, i valori in gioco, nessuna scelta consapevole e libera è possibile. Né individualmente, né socialmente. Dalle scelte quotidiane più semplici, alle scelte esistenziali, sociali e politiche più impegnative. Ben lo sperimentiamo anche in questo tempo di pandemia, con le carenze e incertezze sulla verità della situazione, i pareri contrastanti degli esperti, le difficili previsioni sul diffondersi del virus, le discussioni sull'efficacia delle misure adottate.

Più in generale, sappiamo che le cosiddette *Fake News*, le false notizie create e diffuse consapevolmente o per ignoranza nei media, inquinano la vita democratica, sono autentici virus infettivi delle menti e delle relazioni. Cercare la verità con passione, diffonderla come missione, senza mai imporla con la forza o la violenza fisica o verbale ma solo fidando sulla capacità che essa ha di farsi valere di per sé, per gli argomenti che la rendono palese, ... è un grande dono al prossimo e al tempo stesso una "sacra liturgia".

Se Cristo è “la verità”, ogni servizio alla verità è un servizio a Cristo. Ogni verità ha in sé qualcosa di sacro, ogni falsità qualcosa di diabolico. Ogni verità è in un certo senso ispirata da Dio. Non per nulla San Tommaso, con profondità teologica, è giunto a dire: *Omne verum, a quocumque dicatur, a Spiritu Sancto est*, “ogni verità, da chiunque sia detta, deriva dallo Spirito Santo”.

Quanto alla *metafora della vita*, il sapere che Cristo è la vita in persona può essere un invito a riflettere su che cosa sia per noi la vita in pienezza, a interrogarci se forse ci accontentiamo di vivere solo a livelli bassi o accettiamo di esservi costretti.

Mi ha fatto pensare, in questi giorni, un’affermazione del filosofo Giorgio Agamben, con cui non consento ma che può offrire un prezioso spunto per riflettere. A suo avviso, accettando le restrizioni delle libertà fondamentali imposte dai governi approfittando della pandemia, abbiamo accettato, per paura di morire, di essere ridotti a “nuda vita”, ovvero alla pura sussistenza biologica, animale. La tesi di Agamben non mi convince. Anzitutto perché non abbiamo cessato, anche in questa nostra scalcagnata democrazia, di parlare liberamente e di vivere le relazioni con i vari mezzi a disposizione. E poi, certamente non si sono ridotti a “nuda vita” quanti si spendono per gli altri, con dedizione di vera carità, negli ospedali, nel volontariato, nelle famiglie, nel campo della sicurezza, dell’approvvigionamento, della vita politica ecc. Una vita che si dona agli altri, anche solo impegnandosi a non infettarli, non è “nuda vita” ma vita già pervasa dall’agape di Dio.

La provocazione di Agamben può però essere uno spunto per riflettere su come la vita umana vera non possa accontentarsi della pura sussistenza, appiattirsi sul semplice tirare a campare. “Fatti non fosti a viver come bruti, ma per seguir virtude e conoscenza”, leggiamo nella celebre terzina dantesca del canto ventiseiesimo dell’Inferno. La vera vita umana è esercizio di intelligenza, è libertà inventiva e creativa, è capacità di bellezza e di bontà, di relazioni di reciproca donazione libera e gratuita, di contemplazione della natura, di gusto di buona musica, di gioco e di festa. Non è “nuda vita” soprattutto perché sa rischiare la vita per la giustizia, la verità, la libertà, fino a “dare la propria vita” per amore, come ha fatto Cristo, “la Vita” stessa di Dio apparsa in mezzo a noi. Che in Cristo ci sia dato di partecipare alla stessa vita di Dio non dovrebbe mai cessare di stupirci, di aprirci alla contemplazione, all’adorazione, al ringraziamento. Tanto più se tale vita non ci porta fuori della nostra esistenza quotidiana, ma tutta lo permea e lo vivifica. Vivere la vita di Dio è per noi, concretamente, vivere in pienezza la nostra umanità.

Buona domenica alla luce di Cristo Risorto, “via, verità e vita” per noi.

Don Giovanni Ferretti

Domenica quinta di Pasqua (ciclo A) 10.05.2020

Atti 6, 1-7

Salmo 32 Il tuo amore, Signore, sia su di noi: in te speriamo (rit.)

Prima lettera di Pietro 2, 4-9

Giovanni 14, 1-12

Oggi è anche la “Giornata di sensibilizzazione per il sostegno economico alla Chiesa Cattolica”: interessante coincidenza con il racconto nel testo di Atti della istituzione dei diaconi ed è anche la .. “festa della mamma” che è festa insieme ‘profana’ e religiosa dato che abbiamo una mamma in cielo..

Il vangelo presenta un Gesù che consola gli apostoli ma insieme rivela il mistero della sua persona e della nostra sorte eterna.

1. Istituzione dei diaconi. Nella prima comunità cristiana la carità verso i soggetti deboli (allora soprattutto vedove e orfani) era una cosa seria, e organizzata. E si era capito che ci volevano persone adatte che se ne occupassero particolarmente.

Nasce in questo contesto l’istituzione dei diaconi. L’ultimo Concilio ha voluto ripristinare pienamente il diaconato come realtà sacramentale con funzioni proprie, e non come semplice tappa temporanea prima del sacerdozio come di fatto si era allora ridotto a essere.

Non solo per la gestione della carità o di altri aspetti economici sono istituiti i diaconi: essi nelle celebrazioni proclamano il vangelo e possono predicare, battezzare, assistere ai matrimoni, celebrare le esequie (proprio dei sacerdoti è presiedere la celebrazione dell’eucaristia e amministrare il sacramento della confessione).

Credo che per noi oggi questa pagina sia un richiamo forte al **volontariato della carità** ma anche un richiamo a **valorizzare questo grado del sacramento dell’ordine**.

C’è forse oggi anche una crisi di vocazioni al diaconato di cui nessuno parla ...

2. La pietra viva.. rifiutata dagli uomini. Anche oggi sono molti che rifiutano Gesù: proprio nella nostra Europa, le cui istituzioni non hanno voluto riconoscere le sue radici cristiane, molti abbandonano la fede. Eppure è su di lui e sul suo vangelo (verità e carità) che si può costruire una società buona, sana, un edificio che non crolla come la casa sulla sabbia o il ponte Morandi...

Uniti strettamente a Gesù faremo parte di quell’edificio spirituale che è la Chiesa in cui abbiamo la grazia di partecipare al mistero del sacerdozio di Cristo, mediatori presso Dio per tutta la grande famiglia umana

3. ‘Non sia turbato il vostro cuore’: i discepoli appaiono turbati e secondo il nostro giudizio umano con motivo: Gesù ha preannunciato la sua morte prossima, e anche il tradimento di Giuda, e il rinnegamento di Pietro. Motivi gravi di turbamento!

Anche per noi **il pensiero della morte** delle persone che abbiamo più care, o per parentela stretta o per amicizia e consuetudine di vita, è motivo di turbamento (non solo il pensiero della nostra propria morte), e così pure il dubbio **di non poterci fidare** di persone vicine, anche di persone con responsabilità nella Chiesa (Pietro che rinnega Gesù può ben rappresentare questi nelle loro debolezze, anche se rimediabili dalla grazia...).

Di fronte alla considerazione della fragilità umana, e della morte verso cui siamo incamminati, Gesù non nasconde la realtà ma ci invita alla fede, ed è **fede nella vita eterna**, descritta con l’immagine di una grande casa, tale cioè da poter accogliere una grande famiglia (non c’è il numero chiuso! come sostenevano i Testimoni di Geova ..)

Di fronte alla morte, noi? Nella nostra cultura c’è un fenomeno di rimozione, di rifiuto, altre volte di accettazione stoica, rassegnata all’ineluttabile, a volte anche però di angoscia.

Abbiamo fede? Dobbiamo camminare da credenti verso questo passaggio, questo incontro finale con Dio. **Prepararsi alla morte** (senza aspettare la sentenza fatale dei medici..): come vorremmo avere vissuto, le decisioni che saremo contenti di avere preso..

“Vado a prepararvi un posto”. Poiché Gesù è modello per noi, forse anche noi dobbiamo preparare un posto per i nostri fratelli, cioè aiutare anche loro ad andare in cielo. Con la nostra vita e con la nostra morte. Crediamo alla comunione dei santi? S. Teresa di Gesù Bambino aveva fiducia che avrebbe fatto del bene oltre la morte, e questo sarebbe stato il modo in cui avrebbe passato il suo tempo là dove il tempo non è più come il nostro..

Conoscete la via: anche noi siamo discepoli di Gesù e dobbiamo ben conoscere la via che porta al cielo: non è solo il vangelo di Gesù in quanto verità da credere e da mettere in pratica, ma la persona stessa di Gesù.

Non sappiamo dove vai: è diffusa l’opinione che cosa ci sia di là non lo sappiamo. Per noi è anche così? E’ vero se si intende che non sappiamo il modo e le caratteristiche del nuovo mondo, dei nuovi cieli e nuova terra, non se si intende che non sappiamo se esista un’altra vita, meno ancora che dubitiamo della parola di Gesù!

“Io sono la via, la verità e la vita”.

Molti conoscono il canto ‘Tu sei la mia vita (Symbolum 77)’ che risponde con una risposta di fede a queste parole di Gesù.

“Tu sei la mia vita, altro io non ho.

Tu sei la mia strada, la mia verità ...”

La via: quale la mia? Per chi o per che cosa corro? dove sto andando?

La ‘via’ ha un significato anche riguardo alla preghiera: la santissima umanità di Gesù è e rimane la via per incontrare Dio, è la via certa e sicura, nelle diverse forme che può assumere: nel rosario la contemplazione dei suoi misteri, nei salmi la rivelazione di lui contenuta nei testi dell’antico testamento e che la Chiesa prega con Cristo e a suo nome, nell’ eucaristia celebrata e ancora nella adorazione eucaristica..., nel colloquio personale con il Signore ...

Riguardo alla vita morale e ai criteri di comportamento egli è la via col suo esempio prima ancora che con la sua parola di verità.

La verità: Gesù è il modello di ciò che è la verità dell’uomo, l’uomo vero, creato ad immagine di Dio, il nuovo Adamo. Chiede anche a noi non solo di dire la verità ma prima ancora di essere persone ‘vere’, coerenti.

Gesù aveva detto ‘la verità vi farà liberi’ e presto dirà a Pilato di essere venuto nel mondo per la causa della verità. Sempre abbiamo bisogno di verità: persino in una epidemia vogliamo conoscere la vera storia di un virus, della sua origine, della sua diffusione.. e non ne saremo liberati finché non lo ‘conosceremo’ più a fondo nei suoi diversi aspetti: caratteristiche, elementi di forza e di debolezza, modi di diffusione, dove e come sia presente..

La vita: per mezzo di lui avviene la creazione e tutto viene all’esistenza...in lui la vita si fa visibile...

Sì: con Gesù il cammino dell’uomo non è un cammino cieco e senza speranza verso il nulla, ma un cammino verso Dio-amore, con molti fratelli e sorelle che saranno con noi un giorno per sempre. Anche noi come Gesù dobbiamo metterci a servizio della vita sulla terra sapendo però che questo è pellegrinaggio verso il cielo.

Maria, nostra mamma del cielo, indicaci la via, cioè il tuo figlio Gesù!

don Pier Giuseppe Gaude

Vangelo Gv 14, 15-21

Pregherò il Padre che egli vi darà un altro Consolatore.

Dal vangelo secondo Giovanni

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Se mi amate, osserverete i miei comandamenti; e io pregherò il Padre ed egli vi darà un altro Paràclito perché rimanga con voi per sempre, lo Spirito della verità, che il mondo non può ricevere perché non lo vede e non lo conosce. Voi lo conoscete perché egli rimane presso di voi e sarà in voi.

Non vi lascerò orfani: verrò da voi. Ancora un poco e il mondo non mi vedrà più; voi invece mi vedrete, perché io vivo e voi vivrete. In quel giorno voi saprete che io sono nel Padre mio e voi in me e io in voi.

Chi accoglie i miei comandamenti e li osserva, questi è colui che mi ama. Chi ama me sarà amato dal Padre mio e anch'io lo amerò e mi manifesterò a lui».

17 maggio 2020. **VI Domenica di Pasqua (ciclo A)**

(At 8, 5-8.14-17; 1Pt 3, 15-18; Gv 14,15-21)

“Non vi lascerò orfani”

Cari amici, anche il brano del Vangelo di oggi ci invita a fissare il nostro sguardo su Cristo risorto per meglio avvertire la sua presenza viva e vivificante tra di noi, suoi discepoli. Si tratta di *un modo nuovo di presenza*, non più fisico, sensibile, come durante la sua vita in Palestina; ma di tipo spirituale, che si sperimenta tramite la fede con cui accogliamo il dono del suo Spirito, lo Spirito Santo. Gesù lo ha solennemente promesso durante i discorsi di addio: **“Non vi lascerò orfani, vengo a voi”** (Gv 14, 18). Questo venire si realizza con il dono dello Spirito, come egli espressamente dice: “lo pregherò il Padre ed egli vi darà un altro Paraclito perché rimanga con voi per sempre, lo Spirito di verità” (Gv 14, 16). “Se non me ne vado non verrà a voi il Paraclito; se invece me ne vado, lo manderò a voi” (Gv 16, 7).

Il termine greco “Paraclito” significa *“ad-vocatus”*. Non nel senso tecnico del nostro “avvocato” ma nel senso di “chiamato accanto”, di “colui che ti sta accanto”. Donde la pertinenza della traduzione, pur sbagliata filologicamente, che un tempo se ne faceva di “Consolatore”: colui che affiancandosi a te che sei solo ti libera dalla solitudine, ti si fa compagno e aiuto nel cammino della vita. Gesù ci ha quindi promesso che nonostante la sua morte, anzi proprio attraverso la sua morte quale andare al Padre, non ci avrebbe lasciato “orfani”, cioè soli e senza il sostegno paterno e materno di Dio. Egli, infatti, ritorna con il suo Spirito. Non limitatamente ad alcuni, in un luogo e un tempo determinati, ma per tutti i discepoli che l’accoglieranno, in ogni luogo e in ogni tempo, “per sempre”.

Si noti come per il Vangelo di Giovanni il ritorno di Cristo non è riservato al futuro ultimo, alla fine del mondo, ma si realizza già nella nostra vita attuale di credenti: “vengo a voi”, dice al presente il testo greco (Léon-Dufour). E viene a noi con tutta la sua identità di “via, verità e vita” che abbiamo meditato domenica scorsa. Dello Spirito Paraclito si dice, infatti, che è “Spirito di verità” (Gv 15, 17); che “vi condurrà a tutta la verità” (Gv 16, 13), e dunque è anche Via. E nei discorsi sul “pane di vita” si diceva: “È lo Spirito che dà la vita” (Gv 6, 63). Si tratta di quella **vita spirituale** propria di chi, animato dallo Spirito di Dio, che è Amore, vive quello strano “comandamento” dell’amore, cui si accenna nel testo odierno, collegando amore e comandamento: “Chi accoglie i miei comandamenti e li osserva, questi è colui che mi ama” (v. Gv 14,15.21.23-24).

“Strano comandamento”, perché l’amore non si può comandare nel senso d’imposizione da parte di una volontà esterna. Se è veramente tale, infatti, l’amore è l’atto più libero e gratuito che ci sia. Ma può rispondere a un comando se sorge come libera esigenza interiore in seguito a quella invocazione in forma di comando che Dio, l’amante che ci ha amati per primo, ci rivolge chiedendoci di corrispondere al suo amore: “Amami!”. “L’amore non può essere comandato se non dall’amante

stesso”, osservava il filosofo ebreo Franz Rosenzweig nel bellissimo libro *La stella della redenzione* (1921), scritto in dialogo con il cristianesimo. E potremmo aggiungere che proprio per questo il comandamento dell’amore, lungi dal comprimere la nostra libertà, ci dona la possibilità di dispiegarla in tutta la sua ricchezza. Ci libera, infatti, dalle catene dell’egoismo che ci rinchiudono in noi stessi, nella più avvilente delle solitudini, e ci apre alla vita della relazione d’amore più vivificante che ci sia, quella dell’amore per Dio che si concretizza nell’amore dei fratelli.

A partire dalla fede nel compimento di questa promessa di Cristo, ritornato a noi con il suo Santo Spirito per non lasciarci orfani, vorrei proporre alcune riflessioni su due punti: 1. i vari tipi di “solitudine” che lo Spirito Paraclito viene a “consolare” e 2. la natura della “vita spirituale” che Egli anima in noi.

Quanto al primo punto, va osservato che nelle parole di Gesù “non vi lascerò orfani”, l’orfano”, colui che è privato delle relazioni affettive fondamentali quali sono le materne e paterne, è la metafora di tutti coloro che patiscono la solitudine. Perché, ad esempio, sono lasciati soli o costretti alla solitudine dalle vicende della vita, dall’egoismo umano, dalla paura. Come tanti lo sono stati in questi giorni di pandemia: relegati in casa in virtù dalle norme di prevenzione dal virus, privati delle relazioni di lavoro e di amicizia, talora anziani e persone ammalate rimasti del tutto soli. Oppure ammalati ricoverati in ospedale senza possibilità di visite dai parenti e dagli amici, persone morte da sole senza il conforto di nessun volto caro e poi portati da sole al cimitero.

Ma ben sappiamo che si può essere soli anche in mezzo alla folla o in famiglia, quando le presenze che ci attorniano sono unicamente presenze fisiche o funzionali, di ruolo, ma non presenze a ciò che siamo e sentiamo intimamente, presenze vive. C’è poi la solitudine di chi si è isolato dagli altri chiudendosi nella gabbia di una pretesa autosufficienza, con l’illusione di potersi autonomamente fare da sé, senza dover niente a nessuno. E non va dimenticata quella *solitudine esistenziale* che in qualche misura ci accomuna tutti, nonostante le molteplici relazioni affettive che possiamo avere. Si tratta di quel nucleo di intimità profonda che ci costituisce, là dove siamo soli nelle scelte decisive della vita e nei sentimenti più segreti che ci muovono: di viltà o di coraggio, di calcolo o di gratuità, di rancore o di perdono, di grettezza o di generosità, di camuffato egoismo o di autentico amore. Vita intima che nel suo fondo non è possibile condividere con nessuno, neppure con le persone più care. E in cui talora non riusciamo a fare chiarezza neppure noi, in modo da essere veramente presenti a noi stessi.

Direi che è anzitutto e soprattutto a questo livello esistenziale di solitudine che lo Spirito di Gesù non ci lascia orfani ma si fa presente nel nostro intimo, come chi veramente ci comprende, è sempre dalla nostra parte come buon “avvocato”, ci aiuta a discernere le nostre intenzioni e i nostri sentimenti facendo emergere quelli

più belli e positivi. A lui possiamo sempre rivolgerci come al nostro Tu più intimo, come a chi sempre ci ascolta e ci capisce. Lo sfondo indispensabile di ogni preghiera, giustamente detta l'anima della vita spirituale, non consiste forse nello stare alla presenza dello Spirito di Cristo, gustarne la bellezza e attingervi quale fonte di vita che scaturisce dal nostro intimo? "Lo Spirito sarà in voi" (Gv 14, 17). "Dal suo grembo sgorgheranno fiumi di acqua viva. Questo egli disse dello Spirito che avrebbero ricevuto i credenti in lui" (Gv 7, 38-39).

Per questo, a ben vedere, non siamo mai veramente soli se sappiamo riconoscere la presenza amorosa di Dio nel nostro intimo. Anche ciò che nella Scrittura si dice a proposito di Dio che "conosce i cuori, gli affetti e i pensieri di tutti" (v. ad es. Lc 16, 15; At 1,24: 15, 8; Rom 8, 27) mi pare vada inteso nel senso di questa presenza amorosa del suo Spirito nell'intimo dei nostri cuori.

A partire dalla coscienza di questa presenza misteriosa ma reale dello Spirito consolatore, che ci libera dalla nostra solitudine esistenziale, possiamo affrontare con coraggio tutte le altre forme di solitudine. Sentirci sostenuti in quelle che non dipendono da noi e che patiamo; aiutarci a uscire da quelle in cui ci siamo rinchiusi da noi stessi; sollecitati a fare tutto quello che possiamo per sollevare i nostri fratelli dalle loro solitudini. Lo Spirito consolatore vuole consolare quanti sono soli e abbandonati soprattutto attraverso coloro che una volta consolati dalla sua presenza hanno il dono di saper consolare gli altri, facendosi "prossimo" con loro.

Quanto alla "vita spirituale" che lo Spirito di Cristo anima in noi, già diversi elementi sono emersi da quanto detto. Per vita spirituale cristiana va infatti intesa quella vita suscitata in noi dalla presenza dello Spirito di Gesù Cristo risorto, lo Spirito dell'amore di Dio diffuso nei nostri cuori fino a farli palpitare dello stesso amore di Dio. "L'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato" (Rom 5, 5; v. anche 8, 1-39; Gal 4, 6; %,22; 1Cor 5,14).

Vorrei però ricordare che questa vita spirituale è anche un grande aiuto a superare quella "desertificazione spirituale" che ha portato a definire l'uomo contemporaneo come un "uomo di sabbia" (Catherine TERNYNCK), ormai privo di *humus* vitale, di terra fertile capace di nutrire la sua vita interiore. In verità oggi c'è un grande bisogno di spiritualità perché sempre più se ne sente la mancanza. Lo spirito dell'uomo non va certo inteso come una sostanza che si contrappone al corpo, ma come ciò che *in noi spinge ad andare e vivere oltre* quanto si vede e si tocca, quanto è economicamente utile, quanto si può manipolare tecnicamente, quanto è puramente strumentale, come soprattutto il denaro; e anche oltre la brama del potere e del piacere... Per aprirci a ciò che è invisibile ma essenziale per una vita veramente umana: la contemplazione della bellezza, la passione per la verità e la giustizia, la ricerca del senso delle cose e della storia, l'individuazione dell'orientamento verso il bene, l'interrogarsi sulla presenza del male e sul come

evitarlo, la gratuità dell'amore e della dedizione... Vita spirituale è certamente nutrirsi culturalmente della grande letteratura che apre agli orizzonti infiniti della creatività e dei sentimenti umani, ma è anche offrire un pane all'uomo affamato che bussava alla tua porta per chiedertelo; oggi nuovamente "alla lettera" nelle nostre città impoverite dalla pandemia; perché se è vero che il pane è una realtà materiale, il donarlo per gratuità d'amore è un atto eminentemente spirituale (Levinas).

Concludo osservando che se il nostro "spirito" è quel nucleo intimo da cui scaturiscono tutti i nostri atti spirituali, ovvero quell'io profondo e unico che tradizionalmente è stato chiamato "anima", allora prenderci cura della nostra anima o del nostro spirito è l'attività per eccellenza cui dovremmo attendere nella nostra vita. Se infatti perdiamo la nostra anima, trascurandola o svendendola, perdiamo veramente noi stessi.

In rapporto a questo nostro "spirito" o "anima", lo Spirito di Dio non è un'aggiunta esteriore, una sua sovrastruttura e tanto meno una sua alienazione. Ma ciò che lo vivifica dall'interno e lo porta a piena fioritura, facendone emergere quelle potenzialità latenti che vi sono state immesse con la creazione. Siamo infatti stati "creati in Cristo Gesù" (Ef 2, 10), "predestinati a essere conformi all'immagine del Figlio suo perché egli sia il primogenito di molti fratelli" (Rom 8, 29). Di conseguenza quanto più saremo animati dal suo Spirito, quanto più vivremo "secondo il suo Spirito" (Rom 8, 1-12), tanto più saremo veramente e compiutamente umani.

Buona domenica!

don Giovanni Ferretti

Domenica sesta di Pasqua (ciclo A) 17.05.2020

Atti 8, 5-8.14-17

[vv 1-8: mercoledì 3a sett. tP/ Confermazione: vv 1.4.14-17]

Salmo 65 rit: Acclamate Dio, voi tutti della terra

Prima lettera di Pietro 3, 15-18 Giovanni 14, 15-21

Nelle letture ci sono alcune cose rilevanti: rivelazioni riguardo lo **Spirito Santo**, il dono dello stesso Spirito come distinto dal battesimo (**la cresima**), **l'amore a Gesù** come via di conoscenza di Dio, il richiamo ai **comandamenti di Gesù**, il dovere che abbiamo di **dar ragione della nostra speranza** e come questo si debba fare.

1. Gli apostoli 'confermano' con il dono dello Spirito Santo quanto già avvenuto col battesimo amministrato dal diacono Filippo. Ancora oggi nella chiesa latina sono i vescovi, successori degli apostoli, i ministri ordinari della **confermazione** (cresima), con facoltà di delegare dei presbiteri a rappresentarli. Di questa facoltà negli ultimi decenni si sono avvalsi ampiamente. Ancora al tempo della mia infanzia erano i vescovi a cresimare ed era spesso una delle rare occasioni per molti fedeli di un incontro diretto col proprio vescovo. Soprattutto nelle diocesi grandi, come quella di Torino, il vescovo titolare si faceva però aiutare anche da altri vescovi.

2. C'è un rapporto intimo col Signore Gesù che si svolge nel segreto del cuore, ma c'è poi anche bisogno di spiegare ad altri le ragioni della nostra **speranza**. Si parla qui di speranza: quella che abbiamo nella vita eterna ma non soltanto, perché già ora siamo accompagnati dall'amore e dalla provvidenza di Dio. Il papa (Pietro) raccomanda che si faccia 'con dolcezza e rispetto'. Le persone che non condividono la nostra fede e la nostra speranza non sono nemici da combattere, ma persone da rispettare, e a cui dare spiegazioni che devono far riferimento alla ragione. La nostra fede non è un atto cieco ma si appoggia su motivi di credibilità che noi stessi dobbiamo conoscere e approfondire e all'occorrenza far conoscere; anzi dobbiamo essere noi stessi un segno di credibilità e di speranza per molti che incontriamo.

3. "Se mi amate...": s. Alfonso nel suo libro 'Della pratica di amare Gesù Cristo' (un classico della spiritualità) dice che tutta la perfezione di un'anima si riassume nell'amare Gesù. Cose simili troviamo in s. Luigi Monfort, Amore di Gesù eterna sapienza e in molti altri santi.

Qui è tutta la vita cristiana. Ma amare come? Quale amore?

L'amore che Gesù chiede deve essere **libero**, e autentico. E la prova della sincerità di questo amore si avrà nell'osservanza dei **comandamenti di Gesù**.

Attenzione che in senso proprio e per così dire esclusivo non si parla qui dei dieci comandamenti!

Sappiamo che Gesù li ha confermati con la sua autorità, ma questi erano già conosciuti dal tempo di Mosè, cioè da circa 1200 anni.

Nell'ultima cena (Giuda era appena uscito..) Gesù dice ai discepoli: "Vi do un comandamento nuovo: che **vi amiate gli uni gli altri**. Come io ho amato voi, così amatevi anche voi gli uni gli altri" (Giovanni 13,34) e poco dopo riprende e sviluppa questo pensiero: è un amore che si spinge fino al dono della vita, è un amore di amicizia e di confidenza, è un amore che porta frutto (Giovanni 15, 12-17)..

A Pietro Gesù chiederà se lo ama, e avuta risposta affermativa, gli affiderà l'incarico di guidare il suo gregge (è qui che l'amore di Pietro per Gesù si manifesterà e sarà messo per così dire alla prova).

S. Ignazio di Loyola nel libretto degli 'Esercizi spirituali' propone un a meditazione per crescere nell'amore e suggerisce di ripercorrere nella memoria i benefici di Dio nella mia vita.

Cosa comanda ancora Gesù? In certo senso ogni parola di Gesù va intesa come comando per noi. Gesù comanda certo l'amore, ma non un amore vago, astratto, sentimentale. L'amore a Dio, il primo posto dato a Dio nella nostra vita deve manifestarsi nella varietà delle situazioni, specialmente nelle opere di misericordia.

E in un altro rapporto col denaro, perché chi si pone a servizio del denaro non può servire Dio. Per Gesù l'amore al Padre significherà l'accettazione della morte in croce per non tradire la sua missione.

Per amore ci è chiesto di **perdonare**. L'insistenza sul perdono è uno degli aspetti più propri del vangelo di Gesù (non credo abbia riscontri significativi in altre religioni).

Per amore a Gesù e agli uomini dobbiamo **annunciare il vangelo**, fare della nostra vita una missione, cioè uscire da noi stessi per andare dai fratelli. La scarsità di vocazioni in questo tempo è certo anche segno di debole e incerto amore, che esita a impegnarsi, a donarsi per tutta la vita e lo si vede sia nelle vocazioni al matrimonio, sia in quelle alla verginità e al celibato scelti per il regno dei cieli.

Un altro Paraclito, lo **Spirito della verità**. Quale verità? quali verità? Riguardo a Dio, e riguardo all'uomo.

Il secolo breve è stato devastato da ideologie che hanno proposto altre verità.. rivelatesi poi menzogna alla prova della storia.. ma anche oggi c'è bisogno dello Spirito Santo per fare luce su molte verità: riguardo al valore della vita umana in tutto il suo percorso (dal concepimento alla morte naturale), riguardo alla famiglia fondata sul matrimonio come patto stabile e fedele di vita tra uomo e donna, riguardo ai rapporti tra i popoli, alla cura dei più deboli. E la Chiesa, i discepoli di Cristo sono chiamati a darne testimonianza a un mondo incredulo.

Mi manifesterò a lui: l'amore è qui proposto come una via di conoscenza.

Anche nell'esperienza umana ci si conosce di più e anche in modo diverso quando ci si ama: sia perché si ha più grande attenzione alla persona amata, sia perché ci si confida e ci si rivela a coloro che amiamo e che ci amano.

Per la riflessione e la conversione di vita.

- cosa significa per me cristiano, amare Gesù?

Quali sono i suoi 'comandamenti' che cerco di applicare alla mia vita e di seguire?

Il mio amore per Gesù rimane astratto o si traduce in azione, in carità? (in quali opere di misericordia?)

- so 'rendere ragione' a persone scettiche, dubbiose, o anche ostili, della mia speranza cristiana? lo faccio 'con dolcezza e rispetto' come dice Pietro?

- mi lascio guidare dallo Spirito di verità? accetto la verità su me stesso, cioè riconosco lealmente i miei sbagli, difetti e peccati con uno sforzo sincero di conversione e di progresso? sono facilmente accecato dal mio interesse, dalla mia sicurezza, dai miei pregiudizi?

Come progredisco nella conoscenza della rivelazione e della verità cristiana, per darne testimonianza coerente e coraggiosa?

[dato che in Italia la festa dell' Ascensione è celebrata non di giovedì ma nella domenica successiva, sostituendo di fatto la 7a domenica di Pasqua, in alternativa alle letture indicate si possono usare la seconda e il vangelo della 7a di Pasqua: 1 Pietro 4, 13-16 e Giovanni 17, 1-11a. Qui ho mantenuto quelle della 6a]

Dal Vangelo secondo Matteo

Mt 28,16-20

In quel tempo, gli undici discepoli andarono in Galilea, sul monte che Gesù aveva loro indicato. Quando lo videro, si prostrarono. Essi però dubitarono. Gesù si avvicinò e disse loro: «A me è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra. Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo».

Ascensione del Signore ciclo A 24.05.2020

L'Ascensione, come la prossima festa di Pentecoste, fa parte e **completa il mistero pasquale**. Perché Gesù risorto non è ritornato alla vita di prima, che naturalmente si dovrebbe comunque concludere con la morte, ma è entrato in una condizione e in una vita 'diversa' ed è la vita stessa di Dio, una vita appunto eterna. Nei 3 anni del ciclo liturgico la prima lettura è sempre la stessa (racconto dell'ascensione in Atti) e così pure il salmo.

Tutta la vicenda di Gesù può essere intesa come 'ascensione': dalla Galilea a Gerusalemme, al Tabor (culmine del ministero in Galilea), dalla terra al cielo...

Quale mistero si celebra in questa festa solenne?

- il mistero di Cristo contemplato nella sua divinità, a cui partecipa ora anche con la sua realtà umana, con l'umanità da Lui assunta con la nascita nel tempo da Maria;
- il suo ruolo attuale nella storia della Chiesa e del mondo;
- il mistero della Chiesa nella quale siamo noi stessi il corpo di cui Cristo è il capo.

Si annuncia la grande speranza della nostra partecipazione alla vita divina, ma anche il compito storico che ci è affidato da Gesù stesso per il mondo intero.

Atti 1, 1-11

Salmo 46 Ascende il Signore tra canti di gioia

Efesini 1, 17-23

Matteo 28, 16-20

1. Primo libro. **I libri sono due** e cioè il libro di Gesù, il vangelo, e il libro dello Spirito Santo, cioè gli Atti, che è anche il libro della Chiesa.

Dov'è Gesù? In cielo? **Quale cielo?** Non quello dei pianeti e delle galassie ma quello di cui il cielo astronomico è immagine per noi: qui per cielo si intende Dio. Ma Dio non è lontano anni luce.. non solo è presente 'in ogni luogo' ma soprattutto è vicino e presente a noi.

Mi sarete testimoni. Di Lui Gesù, del suo mistero di uomo-Dio, della sua vita, della sua passione e morte, della sua risurrezione, del suo insegnamento.

2. Facciamo nostra la preghiera di Paolo e chiediamo la grazia di una più profonda conoscenza di Gesù.

La Chiesa è il luogo privilegiato della presenza di Cristo, risorto e Signore, fra gli uomini. Quale grazia per noi! perché Gesù è qui, con noi.

Gesù parla nella Chiesa, ma anche battezza, ma anche perdona i peccati, ma anche ci nutre con il pane vivo, che è il suo corpo nell'eucaristia.

E' nostra responsabilità compiere le opere del Cristo, di essere la sua presenza visibile..; anticipo e profezia della nostra futura glorificazione.

3. ... si prostrarono ... dubitarono..[!!!]. Adorazione e dubbi coesistono in questo piccolo gruppo di uomini, solo più undici!

Come ignorando i loro dubbi di fede Gesù affida loro una missione grande, universale, per il mondo intero. Sarà nella missione che faranno esperienza della presenza del Risorto e vinceranno i loro dubbi!

Molti santi hanno fatto l'esperienza penosa dei dubbi di fede, o quella comune ai mistici della 'notte oscura' dell'assenza di Dio. Solitamente fu poi nella carità verso i poveri (così nella vita di s.

Vincenzo de' Paoli) o nella testimonianza coraggiosa che i loro dubbi poterono essere vinti..

Ambivalenza dell'Ascensione: Gesù 'scompare', viene meno la sua presenza visibile... per contro Gesù promette: **sono con voi tutti i giorni** fino alla fine del mondo ... Dunque è mutato solo il

modo della sua presenza, e sotto un certo aspetto è molto più efficace la sua presenza ora, svincolata dai limiti di spazio e tempo propri della condizione storica e a cui Gesù stesso si era assoggettato facendosi uomo, nell'incarnazione.

Ci domandiamo però come egli è presente. Certo è prima di tutto nella Chiesa che lo incontriamo e nei sacramenti, nel Vangelo nel quale ci parla, nei poveri in cui si identifica..

“A me stato dato ogni potere..”. Quale potere? Di concedere grazie e fare miracoli?

Questo potere riguarda prima di tutta la vita eterna (cfr Giovanni 17,2: *Poiché tu gli hai dato potere sopra ogni essere umano, perché egli dia la vita eterna a tutti coloro che gli hai dato*).

Riguarda la salvezza eterna, ma proprio per questo deve esercitarsi nella storia umana..

“..battezzandoli..”. La vita cristiana si svolge non in modo individuale, ma in una grande famiglia, in un popolo ‘di Dio’ nel quale si entra attraverso questo segno sacramentale che ci ‘immerge’ nel mistero di Cristo e ci unisce a Lui per sempre..

Grande riconoscenza per questo dono, ma anche grande responsabilità: vivere da figli di Dio!

Per la riflessione e la conversione di vita.

- *mi sarete testimoni*: che cosa, o forse meglio ‘chi’ devo testimoniare? quali verità in particolare mi sembra più importante far conoscere oggi del mistero di Cristo e del suo insegnamento?

- *perché state a guardare il cielo?* ci è richiesto uno sguardo attento alle realtà terrene, che dobbiamo ora giudicare alla luce della fede. Riconosco i segni dei tempi, conosco la cultura e il mondo in cui vivo e a cui devo annunciare il vangelo?

- *dubitarono*: quali sono i miei dubbi riguardo alla fede? E quali quelle delle persone che incontro e tra cui passo la mia vita?

Quali le mie incertezze nella testimonianza? mi lascio ‘bloccare’ da queste o sono capace nonostante tutto di essere missionario fidandomi della parola di Gesù?

- *ammaestrate tutte le nazioni ...* : quali occasioni posso valorizzare per far conoscere Gesù a persone di origine italiana o straniera che non lo conoscono veramente?

- *... battezzandole ..* : comprendo il valore e la grazia dei sacramenti, attraverso i quali anche oggi veniamo a contatto con Cristo e con la sua grazia? Ho cura della mia vita sacramentale (la confessione rinnova la grazia battesimale...)?

- *io sono con voi tutti i giorni*: conosco i diversi modi della presenza di Gesù tra noi, lo riconosco, lo incontro nella mia vita? come?

don Pier Giuseppe Gaude

Ciclo A	Ciclo B	Ciclo C
Atti 1, 1-11	Atti 1, 1-11	Atti 1, 1-11
Salmo 46	Salmo 46	Salmo 46
Efesini 1, 17-23	Efesini 4, 1-13	Ebrei 9, 24-28; 10, 19-23
Matteo 28, 16-20	Marco 16, 15-20	Luca 24, 46-53

24 maggio 2020. **Ascensione del Signore (ciclo A)**

(At 1, 1-11; Ef 1, 17-23; Mt 28, 16-20)

Gesù è il Signore, che è con noi tutti i giorni.

Cari amici, la festa dell'Ascensione, con cui riprendiamo la celebrazione delle Messe con il popolo sia pur con tutte le precauzioni necessarie, ci apre alla contemplazione amorosa di un'importante dimensione del grande evento/mistero pasquale di Gesù.

Sappiamo che i racconti del Nuovo Testamento ci presentano questo mistero nella successione cronologica della morte, risurrezione, ascensione e invio dello Spirito Santo a Pentecoste. Lo fanno per dipanarcene la ricchezza insondabile in successive scene, adatte alla nostra immaginazione. In verità si tratta di un mistero unico, trascendente il tempo e lo spazio della vita terrena. In esso siamo invitati a inoltrarci con gli occhi della fede e dell'amore per meglio comprendere chi è Gesù risorto per noi, il Signore nella nostra vita.

Nel Vangelo di Giovanni tutto è come racchiuso in un unico momento, quello di Gesù che muore in croce. A un tempo passaggio da questo mondo al Padre, elevazione gloriosa e ritorno presso di noi con il dono dello Spirito. Marco (se si eccettua l'aggiunta finale non sua – v. Mc. 16, 9-20) e Matteo non ci parlano di ascensione o di invio dello Spirito, ma tutto racchiudono nell'evento della risurrezione attestato dalle apparizioni. Luca invece ne descrive la scena due volte: al termine del suo Vangelo (Lc 24, 50-52), situandola il giorno stesso della risurrezione, e negli Atti degli Apostoli (At 1, 1-11), situandola dopo quaranta giorni; numero simbolico per distinguere questo aspetto del mistero dagli altri e indicare che è stato necessario del tempo per la maturazione della fede nella risurrezione. Ed è in riferimento a questo racconto degli Atti che la festa dell'Ascensione si celebra quaranta giorni dopo Pasqua o nella domenica successiva.

Elementi simbolico/immaginativi sono presenti anche nella descrizione dell'Ascensione quale distacco dalla terra e salita verso il cielo, come pure quale "essere innalzato alla destra di Dio" (At 2, 33; v. Ef 1, 28). **Il cielo** ove Gesù ascende con la sua intera umanità, perché tutto l'uomo è amato da Dio, non è certamente il nostro cielo astronomico; ma, potremmo dire con Romano Guardini, "il modo di essere di Dio"¹, il modo di essere dell'amore, perché Dio è amore (1Gv 4, 16). Per cui salire al cielo è immergersi nell'amore di Dio. Mentre "sedere alla destra di Dio" (immagine ripresa dal Salmo 110, 1)² è partecipare di tutta la forza o potere salvifico dell'amore di Dio, che abbraccia l'universo e spinge verso la pienezza di vita e di bontà l'umanità intera. In questo senso mi pare vada inteso anche quanto dice Gesù

¹ R. Guardini, *Il Signore. Meditazioni sulla persona e la vita di Nostro Signore Gesù Cristo*, trad. it. Vita e Pensiero, Milano 1949, p. 399.

² «*Oracolo del Signore al mio Signore: "Siedi alla mia destra..."*» (S 110, 1; cfr. At 2, 34; v. Mc 12, 38 e parr.).

risorto ai discepoli secondo il testo del Vangelo di Matteo che leggiamo oggi: “A me è stato dato ogni potere in cielo e in terra” (Mt 28, 18).

Certamente l’Ascensione significa che la vita terrena di Gesù si è definitivamente chiusa con la sua morte, e quindi è anche finita la sua presenza fisica secondo le nostre coordinate spazio-temporali. Per cui se Gesù era in un luogo non poteva essere in un altro e se era in un tempo determinato – i trent’anni della sua vita in Palestina circa 2000 anni fa - non poteva essere in altri, come ad esempio il nostro tempo. Ma questo non significa un allontanamento che ne determina l’assenza, ma *l’inizio di un nuovo tipo di presenza*. Non più limitata a un tempo e a un luogo determinati e neppure a queste o quelle persone; ma universale, per tutti i tempi e tutti i luoghi. Proprio perché totalmente immerso nell’amore universale di Dio, Gesù può essere prossimo a ogni persona, di ogni tempo e di ogni luogo, sempre. “Ecco che io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo” (Mt 28, 20): sono le consolanti parole che Gesù ci rivolge nel brano finale del Vangelo di Matteo che oggi leggiamo.

La prima comunità cristiana ha indicato in particolare con il titolo di “Signore” (in greco *Kyrios*) questa nuova realtà di Gesù risorto e asceso al cielo “alla destra di Dio”. Negli Atti Pietro parlerà della risurrezione dicendo: “Dio ha costituito Signore e Cristo quel Gesù che voi avete crocifisso” (At 2, 36). “Gesù è il Signore” diverrà una sintetica professione di fede, soprattutto in ambiente greco-romano. Mentre quella di “Gesù è il Cristo” (v. At 18, 28) prevarrà in ambiente ebraico, dato che Cristo è la traduzione greca del termine ebraico Messia, il salvatore atteso da Israele. Paolo nella *Lettera ai romani* ci testimonia tale formula di fede: «Se con la tua bocca proclamerai: “Gesù è il Signore!” e con il tuo cuore crederai che Dio lo ha risuscitato dai morti, sarai salvo» (Rom 10, 9).

Si giungerà anche a inserire il titolo di Signore quale parte del nome stesso di Gesù risorto, accanto a quello di Messia/Cristo. Paolo, ad esempio, lo chiamerà “Il Signore Gesù Cristo” (1Cor.1,3), “Il nostro Signore Gesù Cristo” (1Ts 5, 23; Rom 5, 1.11), o anche semplicemente “il Signore” (Rom 14, 1-9). Anche Luca e Giovanni, proiettando la luce della Pasqua negli avvenimenti della vita di Gesù, designeranno Gesù con il nome di Signore nei racconti dei loro Vangeli. Celebre l’esclamazione gioiosa con cui il discepolo prediletto si rivolge a Pietro quando riconosce Gesù risorto nell’uomo che li attende sulla riva: “È il Signore!” (Gv 21,7).

Per noi, seguendo quella antica tradizione, è diventato normale sia nella preghiera liturgica che nella preghiera personale rivolgerci a Gesù, come persona viva che ci è sempre accanto e ci ascolta, con il titolo o il nome di “Signore”. E forse vale la pena, oltre che ricordare l’origine di tale titolo in riferimento all’Ascensione, riscoprirne o richiamarne il senso con un paio di riflessioni riguardanti la **signoria universale di Gesù**.

La prima riflessione riguarda *il senso di tale signoria in sé stessa*. Essa si definisce in totale alternativa alla signoria dei potenti della terra. Sia perché i primi cristiani,

riservando a Gesù il titolo di *Kyrios* (Signore), si contrapponevano all'uso romano di attribuirlo all'imperatore in quanto detentore di ogni potere; e quindi vero e proprio Dio, secondo la visione di Dio come la massima concentrazione del potere, l'onnipotenza. Sia soprattutto perché applicando a Gesù quel titolo ne ribaltavano totalmente il significato. Non più espressione del massimo *potere sugli altri* quando espressione della massima *dedizione agli altri*; non signoria della forza che s'impone ma *signoria dell'amore* che attrae e fa vivere, secondo la visione di Dio che Gesù ha rivelato e testimoniato con la sua vita.

Per questo i cristiani, se non si lasciano abbagliare dal potere che a un tempo attrae e soggioga le persone, anche quelle che imponendosi sugli altri lo detengono, quando si rivolgono a Gesù chiamandolo Signore intendono tale titolo sullo sfondo amabile del Buon Pastore, del Padre misericordioso, del buon Samaritano. Hanno nella mente e nel cuore colui che ha avuto compassione di tutti i sofferenti e i peccatori; che ha accolto le persone senza alcuna discriminazione; che si è seduto a mensa con pubblicani e peccatori e non ha condannato ma riabilitato l'adultera. Non dimenticano che egli ha rinunciato alle varie forme di potere considerandole tentazioni diaboliche ed è stato mite e umile di cuore anche di fronte alla violenza omicida che lo metteva in croce; fino a perdonare dalla croce i suoi stessi crocifissori; fino a donare la sua vita per amore. È questo Gesù raccontato dai Vangeli che è risorto, asceso al cielo e siede alla destra di Dio; a un tempo totalmente immerso nel cielo dell'amore di Dio che abbraccia il mondo e suprema interpretazione, con la sua umanità, di chi è veramente Dio per noi. Chiamandolo con tale nome noi sentiamo di poterlo invocare con totale fiducia sapendolo sempre disposto ad ascoltarci, a comprenderci, a consolarci, a risollevarci... e ne riconosciamo e accogliamo la signoria.

La seconda riflessione riguarda quindi *il senso della sua signoria per noi*, l'esperienza che possiamo concretamente farne. Accettare la signoria di Gesù *non significa* - se non per un totale fraintendimento del Vangelo, che purtroppo si è diffuso anche tra i cristiani - sentire su di sé il giogo di una legge morale che per un verso reprime e mortifica il desiderio di vita che ci portiamo nel cuore e per altro verso ci opprime con i sensi di colpa perché non riusciamo a praticarla compiutamente. Accogliere e fare esperienza della signoria di Gesù *significa piuttosto* metterci in ascolto del desiderio di bontà che urge nei nostri cuori; avvertire che tale desiderio trova voce e interpretazione nelle parole del Vangelo; sentire che lo Spirito di Gesù ci sostiene e conforta nelle scelte del bene che riusciamo a fare, anche silenziose e nascoste. Significa rinunciare alla brama e all'esercizio del potere sugli altri per fare della dedizione agli altri il senso della nostra vita. Significa persistere nel desiderio del bene conservandolo vivo nel cuore anche quando non riusciamo a realizzarlo in pienezza o lo contraddiciamo facendo il male. Significa credere che nonostante i limiti, le contraddizioni, i peccati, nostri e dell'umanità, Gesù è il Signore della nostra vita e della storia umana. Egli infatti, con

la forza mite e discreta dell'amore divino in cui con l'Ascensione si è pienamente insediato, ci guida verso il cielo del "modo di essere di Dio", quando Dio-Amore sarà veramente "tutto in tutti" (1Cor 15, 28).

La sua ascensione è così anticipo della nostra nel mondo futuro e al tempo stesso forza interiore per quel cammino di ascensione che dà senso alla nostra esistenza terrena. In virtù del suo Spirito, infatti, già adesso saliamo al cielo con il Signore ogni volta che coinvolti e immersi nell'amore di Dio, amiamo concretamente i nostri fratelli.

Buona festa dell'Ascensione!

don Giovanni Ferretti

Dal Vangelo secondo Giovanni

Gv 20,19-23

La sera di quel giorno, il primo della settimana, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, stette in mezzo e disse loro: «Pace a voi!». Detto questo, mostrò loro le mani e il fianco. E i discepoli gioirono al vedere il Signore. Gesù disse loro di nuovo: «Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi». Detto questo, soffiò e disse loro: «Ricevete lo Spirito Santo. A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati; a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati».

Pentecoste

mons. Ilvo Corniglia - Gv 20,19-23

Nella festa di Pentecoste la Chiesa, in un'atmosfera di esultanza e di gratitudine immensa, celebra il dono dello Spirito Santo, che è il dono per eccellenza del Cristo risorto, il dono più prezioso che il Padre e il Figlio potessero offrire agli uomini. E' la realtà della Pasqua giunta al suo pieno compimento. L'effusione dello Spirito è il "lieto evento" che ha determinato la nascita ufficiale della Chiesa.

Questa "cascata" di luce, di forza, di amore (cfr. il "vento gagliardo" e le "lingue come di fuoco") ha trasformato radicalmente gli Apostoli rendendoli testimoni audaci ed entusiasti del Signore risorto. Da quel giorno la Chiesa ha iniziato il suo cammino e non si è più fermata. In effetti, la Pentecoste non è un avvenimento accaduto una volta duemila anni fa, ma è una realtà permanente. Un evento sempre in corso. Una sorgente zampillante a getto continuo nel cuore della Chiesa. Ciò che accadde allora, accade anche oggi, sia pure con modalità diverse:

"Tutti furono colmati di Spirito Santo e cominciarono a parlare". Quando lo Spirito riempie una o più persone, esse cominciano a parlare. A chi? A Dio anzitutto. Si parla a Dio in modo inaspettatamente nuovo: lo Spirito cambia, appunto, il cuore, dona un cuore filiale, crea un rapporto di familiarità inaudita con Dio che si esprime nella lode entusiasta.

E si parla agli altri proclamando loro le grandi opere compiute da Dio, annunciando loro il Vangelo, cioè la buona notizia che Gesù è risorto. In altre lingue.

Tutti quelli che ascoltano, pur di lingue e culture diverse, comprendono. Il motivo? Lo Spirito Santo trasforma i rapporti tra le persone. Quando ci si ama, ci si intende, ci si capisce, pur parlando lingua diverse, perché lo Spirito insegna quell'unico linguaggio a tutti comprensibile, che è il linguaggio dell'amore. Di tanti uomini e popoli diversi lo Spirito fa una sola famiglia, la Chiesa, dove ognuno, conservando la propria cultura e le proprie tradizioni, non si sente straniero. Ma, superando ogni forma di incomunicabilità e di individualismo, si apre al dialogo e allo scambio fraterno dei doni che lo Spirito distribuisce con infinita fantasia e abbondanza. Ecco il miracolo che lo Spirito Santo opera: dona un modo impensatamente nuovo di vivere il rapporto con Dio e con gli altri. Dona alla Chiesa e ai cristiani la capacità di trasmettere il Vangelo in "altre lingue", cioè con entusiasmo sempre giovane e nelle forme più rispondenti alla cultura, alle attese, agli interrogativi dell'uomo di ogni tempo e di ogni luogo.

Lo può fare perché Egli è, appunto, il "Respiro" di Dio, di Cristo. Attraverso di Lui il Padre e Gesù "respirano" in me, vivono, amano, gioiscono in me. Il Padre e il Figlio si amano da sempre e con un amore perfetto: tale amore ha un nome, è Qualcuno, è lo Spirito cioè l'Amore del Padre verso il Figlio e l'Amore del Figlio verso il Padre in un movimento circolare che non cesserà mai. Lo Spirito è l'eterno legame di unità fra l'Amante (il Padre) e l'Amato (il Figlio). E' la loro Gioia eterna, la loro immutabile Giovinezza. Come afferma Giovanni Paolo II, è *"l'Amore-Persona in seno alla Trinità che è tutta Amore"*.

Mentre è l'incontro, l'abbraccio tra il Padre e il Figlio, è anche l'Amore che li porta a donarsi al mondo, lo sguardo di misericordia e di tenerezza con cui ci avvolgono.

E', insomma, il "movimento cardiaco" in Dio e in noi. In Dio è l'Amore che unisce il Padre e il Figlio e insieme apre la loro comunione al mondo e all'umanità. In noi è l'Amore che da una parte ci lega intimamente a Dio e fra noi, dall'altra ci fa attenti e solidali verso il mondo intero.

E' cioè comunione e missione.

- E' Lui la sorgente nascosta di tutto il bene che fiorisce ovunque nel mondo, come pure di ogni ricerca e scoperta della verità: *"Tutto ciò che è vero, da chiunque venga detto, proviene dallo Spirito Santo"* (San Tommaso)

- È Lui il grande protagonista che può trasformare un cuore di pietra in un cuore di carne. Può cambiare il deserto in un giardino fiorito, la terra arida in sorgenti d'acqua. Non c'è situazione, per quanto squallida e disperata, che Egli non sia in grado di ribaltare. Lui può fare, Lui vuole fare di ciascuno di noi una persona follemente innamorata di Dio. Di un gruppo di fratelli, che si scontrano con la fatica e l'incapacità di amarsi, può fare e vuole fare una famiglia fusa in un cuore solo e in un'anima sola.

- E' Lui il regista segreto del nostro incontro con Cristo, il tessitore infaticabile di ogni trama d'amore e quindi anche di quella specifica trama d'amore che è il cammino cristiano, un cammino di santità. Egli ci dona di amare, ci fa essere amore. Abbiamo qui un criterio sicuro per sapere se lo Spirito ci anima: *"Interroga il tuo intimo. Se è pieno di amore, hai lo Spirito di Dio"* (S. Agostino).

- Egli è l'Artefice dell'unità della Chiesa nella varietà dei doni che ciascuno riceve *"per il bene comune"* (cfr. I Cor. 12,7: Il lettura), mentre *"la fa ringiovanire con la forza del Vangelo"* (LG 4)

- Egli è la "luce dei cuori" che ci fa penetrare e gustare la parola di Gesù: "Vi insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che vi ho detto" (Gv 14,26).

- Colui che crea, rinnova, sostiene la fede in Gesù, rendendola "confessione" intrepida ed entusiasta: *"Nessuno può dire "Gesù è Signore!", se non sotto l'azione dello Spirito Santo"* (1Cor. 12,3: Il lettura).

- E Lui che ci fa dire con Gesù "Abbà = papà" a Dio e ci riempie il cuore di fiducia filiale (cfr. Rom. 8,15 e

Gal. 4,6).

- E' Lui che ci dà la forza di resistere alle tentazioni, di andare contro corrente, di ricominciare sempre, di rimanere fedeli a Gesù.

- Nel Battesimo ha operato la realtà di un "solo corpo", cioè Cristo con tutti i suoi vitalmente congiunti con Lui e tra di loro: "...noi tutti siamo stati battezzati mediante un solo Spirito in un solo corpo" (1Cor. 12,13: II lettura).

Abbiamo richiamato, balbettando, alcuni aspetti della presenza e dell'azione dello Spirito Santo nella Chiesa, nel cristiano, nel mondo. Nella misura in cui riusciamo a prenderne coscienza, sentiremo crescere in noi alcuni atteggiamenti e impegni:

- Dire grazie al Padre e a Gesù per il dono che ci fanno dello Spirito e cogliere ovunque con stupore le sue manifestazioni. Lo sento come un estraneo, uno sconosciuto, oppure come una persona cara, un Amico che mi vuol bene, "l'Ospite dolce dell'anima"?

Come fare per costruire un rapporto rinnovato con lo Spirito Santo e familiarizzarci sempre più con Lui?

- Invocarlo ogni giorno, es. prima di ogni scelta e azione importante.
- Rvivare spesso la consapevolezza della sua presenza dentro di noi: "Lo Spirito di Dio abita in voi" (Rm. 8, 8 ss.).
- Essere attenti alla sua voce che nell'intimo mi invita a legarmi sempre più a Gesù e ad amare in ogni attimo della vita.
- Ricordare che quando ascolto la parola di Dio, lo Spirito Santo è all'opera: quel testo che leggo o ascolto Egli lo ha ispirato e vi rimane presente. Inoltre tocca il cuore di chi legge o ascolta.
- Lo Spirito mi è stato comunicato nel Battesimo e in modo specifico nella Cresima. Ma lo ricevo pure in ogni altro Sacramento, dove Gesù "alita" su di me il "respiro" suo e del Padre. Lo ricevo, così, nel Sacramento della Riconciliazione, dove lo Spirito, che è l'infinita misericordia di Dio, viene "effuso per la remissione dei peccati". Lo ricevo nell'Eucaristia dove *"si mangia e si beve il fuoco dello Spirito"* (s. Efrem Siro) e *"lo Spirito Santo ci riunisce in un solo corpo"* (II Prece Eucaristica).
- Su una comunità unita nell'amore lo Spirito Santo scende come calamitato, attratto irresistibilmente e porta alla perfezione quell'unità già esistente. In effetti, se prima della Pentecoste i discepoli *"erano assidui e concordi nella preghiera con Maria"* (Atti 1,14), dopo la Pentecoste la comunità di coloro che avevano ricevuto lo Spirito *"aveva un cuor solo e un'anima sola"* (Atti 4,32). Tutto questo accade ancora [oggi](#) ogni volta che facciamo un passo concreto nella carità fraterna curando anche le sfumature.
- Coltivare ostinatamente nel cuore il sogno, che è il sogno di Dio stesso, di una comunità cristiana (diocesana e parrocchiale) in cui si realizza l'identikit di Chiesa tracciato nel libro degli Atti: *"La Chiesa...si consolidava e camminava nel timore del Signore, e, con il conforto dello Spirito Santo, cresceva di numero"* (Atti 9,31). *I discepoli erano pieni di gioia e di Spirito Santo* (Atti 13,52).
- Maria ci ottenga di imitarla nella sua relazione con lo Spirito Santo. Essa è la "piena di Spirito Santo" come nessun altro mai. Coei nella quale lo Spirito ha operato la meraviglia più grande, ha "fatto" cioè Gesù. Un prodigio che vuole compiere pure in noi.

Vieni Santo Spirito!

Vieni Amore eterno del Padre e del Figlio, vieni!

Il tuo fuoco ci unisca in un'anima sola.